Zeitschrift: Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 55 (1959)

Heft: 1-2

Artikel: La casa rurale poschiavina

Autor: Tognina, Riccardo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-115321

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 29.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La casa rurale poschiavina

Di *Riccardo Tognina*, Brusio/Poschiavo

Questo studio è una parte di un lavoro sulla mia valle che m'illudo di poter pubblicare prossimamente e che s'intitola: *Terminologia della valle di Poschiavo*. Lo metto volentieri a disposizione per l'archivio della Società svizzera per la conoscenza paesana e ringrazio cordialmente Roberto Wildhaber di aver pensato anche al Grigioni Italiano allestendo il programma per l'annuario del 1959 di questa benemerita associazione.

Il presente lavoro è soltanto un rapido e incompleto sguardo alla dimora rurale della mia valle. A molti particolari della casa poschiavina come ad es. al tetto, la fienile, alla stalla e al forno per cuocere il pane vi si fa appena accenno siccome nella *Terminologia della valle di Poschiavo* sono trattati ampiamente.

I disegni contrassegnati con le iniziali D.F. sono stati eseguiti dal mio scolaro Davide Fisler, apprendista disegnatore, Poschiavo/Zurigo.

Trascrizione fonetica

Le voci dialettali sono rese, in questo studio, secondo il sistema di trascrizione fonetica che ho scelto per la *Terminologia della valle di Poschiavo*, cui ho accennato nella premessa.

La vocale tonica è segnata in tutte le voci, ad eccezione di quelle piane, con l'accento tonico sulle vocali *a*, *i*, *u*.

a) *Vocali*

Vocale *e* chiusa: *é (téit)*
Vocale *e* aperta: *è (pisciadèl)*
Vocale *o* chiusa: *ó (sórt)*
Vocale *o* aperta: *ò (pòrta)*
Vocali *a*, *i*, *u*, *ö* (chiusa), *ü: a*, *i*, *u*, *ö*, *ü (cadenásc, servís, piviún, födra, sciüch)*.

b) *Consonanti*

c gutturale in fin di parola: *ch (sprüzich)*
c palatale in fin di parola: *cc (quácc)*
s sonora intervocalica: *s (cruséra)*
s sorda intervocalica o finale: *ss (casséta)*

Abbreviazioni

Br	=	il Brusiese
Po	=	il Poschiavino
sing.	=	singolare
pl.	=	plurale
v. inf.	=	verbo infinito

Libri consultati

R. Pracchi, La casa rurale nella montagna lombarda (Firenze 1958). (Collezione: Ricerche sulle dimore rurali d'Italia, vol. 15 e 16).
Das Bürgerhaus der Schweiz, Vol. 12 (Zurigo 1947).
Le ordinazioni antiche e moderne della comunità di Poschiavo, anno 1573, archivio com. di Poschiavo.
Regesti degli Archivi del Grigioni italiano, vol. III (Poschiavo 1955).
G. Olgiati, Storia della valle di Poschiavo fino alla sua unione con la lega caddea: 53. Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft Graubündens, 1923.
T. Semadeni, Geschichte des Puschlavertales: Bündner Monatsblatt, 1929.
G. Simmen, L'alpicoltura di val Poschiavo (Poschiavo 1952).

Indice

pag.
a) Situazione geografica della valle di Poschiavo 2
b) Gli abitati della valle di Poschiavo 6
c) Vecchi abitati permanenti 9
d) La dimora rurale in relazione alla luce, alle correnti d'aria e alle vie di comunicazione 12
e) Le dimore rurali unitarie con l'abitazione e il rustico adiacenti 15
1. Dimore rurali con le due componenti unite sotto il medesimo tetto 16
2. Dimore giustapposte 20
3. Dimore doppie 21
f) Dimore rurali unitarie con la stalla e il fienile frammisti all'abitazione 25
g) Dimore rurali separate 27
h) Elementi dell'edilizia rurale valtellinese nella dimora rurale brusiese 27
i) Alcuni vani dell'abitazione e il loro arredo 30
1. La *stüa* 30
2. La cucina 32
3. Le camere da letto 34
4. Vecchi mezzi di illuminazione 35
5. Le finestre 35
6. La porta d'entrata 36
l) Materiali da costruzione tradizionali 37
m) Conclusione 42
1. Cenni generali 42
2. Abitati e terreno 43
3. Materiali da costruzione 43
4. Luce, correnti d'aria e strade. 44
5. Materiali per coprire le dimore 44
6. Le scale 44
7. Portico e ballatoio 44
8. I vani dell'abitazione 44

a) *Situazione geografica della valle di Poschiavo*

La situazione di un paese è la sua storia e il suo destino[1]

Il motto che mettiamo all'inizio di questo lavoro non si addice soltanto alla Svizzera ed ai Grigioni, ma anche alla valle di Poschiavo. Piccola frazione (e comunque grande quanto il canton Zugo) della compagine retica, alla quale appartengono, nel versante sud delle Alpi, anche terre di lingua italiana (oltre a Poschiavo anche la Bregaglia, la Mesolcina e la Calanca), è una valle laterale dell'Adda.

Il primo documento che parla della valle di Poschiavo data dall'anno 824 ed è un decreto di Lotario, re dei Franchi. Secondo questo documento, la chiesa di Postclave viene posta, insieme ad alcune chiese valtellinesi, sotto il dominio ecclesiastico della diocesi di Como.

Nel 13. secolo la valle di Poschiavo divenne per la prima volta terra suddita del vescovo di Coira. Dopo che il ducato di Milano ebbe

[1] E. Poeschel, Das Bürgerhaus in der Schweiz, vol. I (Zurigo 1947) 8.

occupata nel 1335 la città e diocesi di Como (cui apparteneva anche la Valtellina), nel 1350 conquistò anche Poschiavo.

Ma il vescovo di Coira bramava difendere le sue terre retiche, i valichi e le strade che le percorrevano, non lungo la cresta delle Alpi bensì nel versante sud di queste. Tentò perciò più volte, nella seconda metà del secolo 14., di riconquistare Poschiavo. I suoi tentativi furono però tutti vani. Morto Gian Galeazzo Visconti nel 1402, gli successe il figlio minorenne Giovanni Maria Angelo, per il quale governarono per alcun tempo i capi militari del ducato. Causa dissidi nati tra i governanti, il ducato perdette in pochi anni il suo prestigio per cui i poschiavini nel 1408 osarono sollevarsi, scacciare gli oppressori, dichiararsi liberi e chiedere la protezione del vescovo di Coira. Il capo della Lega Caddea (fondata a Coira nel 1367) accolse di buon grado la domanda della valle di Poschiavo e la inserì, pareggiandola alle altre valli, nello stato della Chiesa curiense[2].

Per il suo passo del 1408 la valle di Poschiavo diventò in seguito uno dei 48 comuni dello stato delle Tre Leghe.

Se la valle di Poschiavo, invece di giacere nella fascia superiore si trovasse in quella inferiore del versante sud delle Alpi, i suoi destini storici sarebbero stati ben diversi!

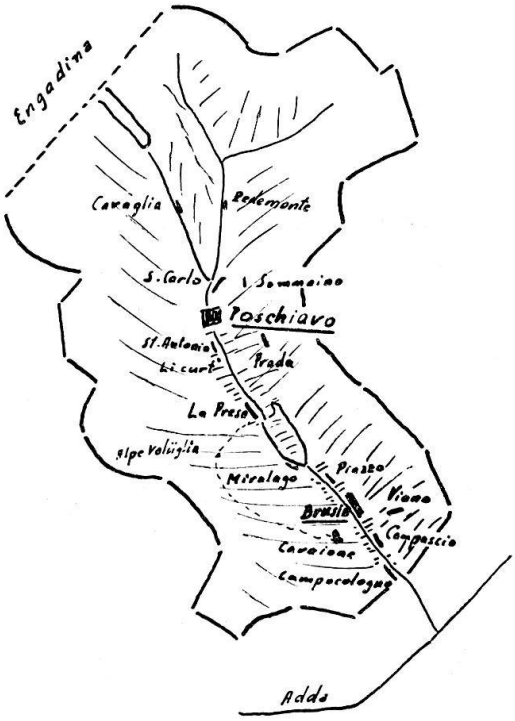


Fig. 1 – La valle di Poschiavo, valle laterale della Valtellina e valle trasversale delle Alpi.

Poschiavo (Fig. 1) è una valle trasversale delle Alpi. Comincia sulla linea di displuvio tra settentrione e meridione, a 2300 metri, e scende ripidissima verso la Valtellina. Percorsi 25 chilometri in linea d'aria, ci troviamo già al confine italo-svizzero, a poca distanza dallo sbocco della valle in quella principale dell'Adda, a metri 550 sopra il livello del mare.

La valle di Poschiavo si trova tra L'Engadina e le valli della fascia inferiore del versante sudalpino, tra le terre ladine e le terre lombarde. Essa è quindi, come ad es. anche la Bregaglia,

[2] Regesti degli archivi del Grigioni italiano, vol. III (Poschiavo 1955) 41.

un ponte di congiunzione tra i retoromanci e le popolazioni dell'Italia settentrionale. I suoi abitanti parlano un dialetto lombardo-alpino[3] di cui qualche forma ricorda la vicinanza dei ladini.

L'entrata principale della valle è quella di Piattamala[4], per la quale sono certamente passati i suoi primi abitanti e colonizzatori. Essa si divide politicamente nei comuni di Brusio e Poschiavo che chiameremo d'ora innanzi il Brusiese e il Poschiavino. Questi sono assai diversi uno dall'altro sia dal lato topografico sia da quello del clima e della vegetazione. È certamente per questa circostanza e per la stretta di Miralago (a sud del lago di Le Prese) che taluni chiamano il Brusiese «valle di Brusio». Il fondo valle è formato, nel Poschiavino e nel Brusiese, da terreno alluvionale. Il primo è un solco assai ampio, con pochissima pendenza e coi versanti ricchi di boschi cosparsi di ampie radure coltivate (maggenghi e alpi), il secondo è molto più mite, più povero di precipitazioni, più stretto e ripido e con poco terreno coltivabile.

Gaudenzio Olgiati[5] ritiene che i primi colonizzatori abbiano trovato un fondo valle molto difficile da fertilizzare a causa delle enormi quantità di materiali alluvionali depositati dal fiume e dai torrenti montani e afferma che i primi abitati debbono essere sorti sulle terrazze dei due versanti, in mezzo ai fitti boschi di abeti e di larici.

Sempre secondo l'Olgiati, il fondo valle venne colonizzato solo in un secondo tempo, dopo che gli abitanti si furono abituati al clima della regione ed ebbero appreso a sfruttare i mezzi locali più adatti per costruire (specialmente il legno).

I documenti che abbiamo potuto consultare non ci consentono purtroppo di seguire lo sviluppo delle dimore umane e degli animali attraverso i secoli. Non si deve comunque dimenticare che la valle di Poschiavo, come del resto anche quasi tutte le altre valli grigioni, è una regione di montagna senza importanti risorse. Fino all'inizio del secolo 20. le colonne sostenitrici dell'economia locale furono l'agricoltura, l'allevamento, il traffico di transito e l'emigrazione. Il fatto che molte giovani forze non solo del borgo di Poschiavo ma di vari abitati della valle, emigravano in cerca di fortuna in paesi più ricchi (in Spagna, in Italia, in Francia, in Inghilterra, ecc.) prova che l'agricoltura e l'allevamento erano già nel secolo scorso un' occupazione poco red-

---

[3] Cfr. ad es. l'introduzione alla tesi di laurea di R. A. Stampa, Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini (Winterthur 1937) (= Helvetica Romanica, 2).

[4] Regesti (come ann. 2), vol. III, 43.

[5] G. Olgiati, Storia della valle di Poschiavo fino alla sua unione con la lega caddea: 53. Jahresbericht der Hist. Ant. Gesellschaft Graubündens 1923, 4.

ditizia. Da ciò deriva la semplicità di molte dimore erette nei secoli 17. e 18. e tuttora abitate[6].

Nonostante queste circostanze il famoso cronista N. Sererhard[7] scrive intorno alla metà del secolo 18. che nell'«oberen und undern Engadin manches Dorf eine Parade machet wie ein ziemlich schöne Stadt». E Poschiavo, Sererhard l'ha vista nel modo seguente: «... einer der besten Orten in Bünden, ein wohlgebauter und considerabler Haubtflecken ...» E aggiunge: «Die starke Niederlaag der Reisenden, die zu Puschlaf ist, da manche Nacht etlich hundert Pferd und Ochsen pernoctieren, tragen ihnen ein nahmhaftes ein. Wann einer unter ihnen ein Paar Gulden damit verdienen, mit fremdem Wein auf den Bernina-Berg fahren ...»

Dalle asserzioni del Sererhard possiamo anche dedurre che del traffico approfitta si può dire soltanto il capoluogo della valle, che è luogo di sosta e che dispone di una società di trasporti[8]. Dell'emigrazione[9], che fu intensa nel secolo scorso, approfittano in parte anche Brusio e varie frazioni del Poschiavino e del Brusiese. A questa si aggiungono gli uffici che il comune di valle ha da distribuire a turno, come membro delle Tre Leghe, per quanto concerne la Valtellina e la Signoria di Maienfeld[10].

Nel Brusiese l'importanza economica di queste circostanze è documentata ad es. dalle case Zoia, Besta (l'attuale municipio, con un soffitto artisticamente intagliato)[11], Misani[12] e Trippi.

A Poschiavo meritano il titolo di case patrizie, non costruite semplicemente come edifici funzionali ma in omaggio a una concezione dell'edilizia al servizio del bello e dell'artistico, il Palazzo Mengotti, futura sede del Museo valligiano, e il Palazzo Massella, l'odierno Albergo Albrici[13].

Abbiamo nominato queste case patrizie, perchè la maggior parte di esse, come ad es. il Palazzo Mengotti, l'Albergo Albrici ed altre, presentano una suddivisione dello spazio che troviamo anche in costruzioni più semplici[14].

---

[6] Cfr. il cap. *e* no. 3.

[7] N. Sererhard, Einfalte Delineation aller Gemeinden gem. 3 Puendten von 1742, herausg. v. C. v. Moor (Chur 1871).

[8] T. Semadeni, Geschichte des Puschlavertales: Bündner Monatsblatt 1929, 67.

[9] J. Vassella, Die Puschlaver im Ausland in älterer und neuerer Zeit bis zum Jahre 1893: Bündner Monatsblatt 1920.

[10] Regesti (come ann. 2), vol. III, 109, Materialverzeichnis/Ämter.

[11] E. Poeschel, Kunstdenkmäler Graubündens, vol. 6 (Basilea 1945) 16 e segg.

[12] Almanacco dei Grigioni 1951, 56 e segg.

[13] Poeschel (come ann. 11) 73 e segg.

[14] Cfr. il cap. *e*/1.

b) *Gli abitati della valle di Poschiavo*

Distinguiamo abitati permanenti, in cui l'uomo vive tutto l'anno, e stazioni temporanee, dove il contadino sosta alcune settimane o alcuni mesi. Eccettuati i villaggi di Viano e di Cavaione, che sorgono rispettivamente sul versante sinistro e su quello destro del Brusiese, e Cavaglia nel Poschiavino, una volta un piccolo villaggio alpestre estivo e oggi abitato tutto l'anno da circa venti impiegati delle Forze Motrici locali, gli abitati permanenti si trovano, oggi, tutti sul fondo valle, tra i 550 metri (Campocologno) e i 1100 metri (Angeli Custodi).

Al centro del Brusiese, che è lungo circa sei chilometri, si trova il borgo di Brusio, il capoluogo del comune omonimo. Sotto Brusio fanno ala alla strada cantonale le frazioni di La Pergola (alcune case), Campascio e Campocologno che conta almeno tanti abitanti quanti sono quelli del capoluogo. Al piede del versante destro, tra Campascio e Campocologno, sorge la frazione di Zalende.

Nell'alto Brusiese troviamo, su un fondo valle piuttosto ripido, che sale verso il pianoro di Selvaplana a sinistra della Motta di Miralago, circa dieci frazioni, alcune delle quali si compongono di sette o otto case e altre anche solo di una o due. Per la ripidità del terreno coltivato il contadino ha costruito i suoi stabili il più vicino possibile ai terreni coltivati. Una strada di montagna congiunge già da vari decenni questi abitati isolati con la strada cantonale. Nel dopoguerra essi hanno potuto costruire un nuovo acquedotto secondo criteri moderni, e recentemente anche le frazioni più alte hanno sostituito la lanterna a petrolio con la luce elettrica.

Anche il Poschiavino è lungo (da Le Prese al piede del monte dove sorge la frazione di Pedemonte e comincia la salita al valico) circa sei chilometri. I 4000 abitanti del comune di Poschiavo sono pure distribuiti su circa dieci abitati. La metà li troviamo nel capoluogo. Anche nel Poschiavino ci sono piccole frazioni abitate da due, quattro, otto, dieci famiglie (Spinadascio, *vial*, *li curt*, Pedemonte, Pedecosta, *splügavésc*).

Non meno fitte delle dimore permanenti sono le stazioni temporanee. Le troviamo nella fascia dei maggenghi, che si estende su ambedue i versanti dai 1000 ai 1500 metri, e nella fascia degli alpi, che in alcune zone raggiunge i 2000 metri sopra il livello del mare.

Le stazioni temporanee sono più fitte nel Poschiavino, i cui monti sono più dolci e non rocciosi come nel Brusiese, ma coperti di vaste abetaie e di lariceti.

Fatte pochissime eccezioni, l'alpe poschiavino e brusiese non sfrutta soltanto i pascoli alpestri, che appartengono al comune, ma possiede

anche terreno proprio coltivato a prato. Non si tratta di prati magri, di «Heuberge» come si hanno in Engadina e in Prettigovia ma di terreno coltivato come quello dei maggenghi e del fondo valle, di *terén grass*, di terreno grasso[15]. Soltanto gli alpi *i lach* sul valico del Bernina e *müràsc* e *valüglia* in val *valüglia*, che si apre a sud-ovest di Le Prese, sfruttano unicamente i pascoli alpestri.

Dato il doppio scopo degli alpi, i loro stabili debbono contenere oltre ad alcuni locali di abitazione e la stalla anche un ampio fienile. Le componenti della dimora rurale brusiese e poschiavina sono al piano, sul maggengo e sull'alpe, le stesse: abitazione, stalla e fienile.

La famiglia rurale del Poschiavino abita nel corso dell'anno un minimo di due e spesso anche quattro o cinque stazioni. Ciò se coltiva ad es. due o tre maggenghi.

Se sulle spalle del nostro agricoltore pesa un immenso lavoro, che per la maggior parte deve essere eseguito con mezzi tradizionali nonostante i sussidi statali per agevolare l'acquisto di mezzi meccanici, sul suo borsellino pesa la manutenzione di due, tre, quattro, cinque complessi di stabili. Anche questa circostanza contribuisce a rendere difficile l'esistenza del contadino di montagna.

La nostra popolazione agricola fa in generale il possibile per mantenere convenientemente le sue dimore. Qua e là si trovano non di rado stabili completamente restaurati. Altri invece, cadenti o già in rovina, sono la prova che l'urbanesimo ha già colpito da tempo, e continua a colpire, anche la nostra regione.

Se saliamo all'altezza di 1400 e 1500 metri, ad es. a *sélva*, *suásar*, *curvéra*, *pisciadèl*, e osserviamo le case vecchie anche solo dall'esterno, si vede subito che hanno l'aria di essere abitate almeno durante parecchi mesi dell'anno. Vi troviamo davanti un bell'orto ampio e attorniato da uno steccato o da rete metallica, una fontana con acqua potabile e animali da cortile che pascolano nei prati. È già la metà di ottobre, e il contadino rimane ovviamente ancora a lungo quassù. Davanti alla porta dell'abitazione vediamo una zangola, Br *penáia*, Po *penáglia*, appena lavata ed esposta ad asciugare. Avvicinandoci alla stalla udiamo grugnire una scrofa, *na ciòna*. Entriamo e la vediamo sdraiata nel suo recinto, *al trés*, succhiata da ben dodici maialini. Nell'abitazione, che è separata dal rustico, troviamo una ripartizione dello spazio e locali che permettono all'uomo di abitarli anche durante la stagione fredda. Difatti i nostri contadini sostano nei maggenghi fino alla vigilia di Natale, dove con tutto o parte del bestiame con-

---

[15] G. Schaad, Terminologia di val Bregaglia (Bellinzona 1936) 20 e 21.

sumano i foraggi raccolti durante l'estate. Anche a Salva in val di Campo alcuni contadini dimorano col loro bestiame sino alla fine dell'autunno. Salva si trova a oltre 1700 metri s. m.

Ad alcune famiglie cominciano purtroppo a mancare le forze necessarie per consumare sul posto i foraggi delle stazioni superiori dell'azienda. La ragione si deve cercare specialmente nel fatto che i giovani trovano oggi un lavoro meno pesante e meglio retribuito presso le poche aziende industriali e artigianali locali e specialmente fuori valle.

È ovvio che gli stabili dei maggenghi debbano essere ben attrezzati, sia per la cura del bestiame, sia per la lavorazione del latte. In val Poschiavo l'autunno è la stagione in cui si fa vitellare il bestiame. L'autunno è quindi la stagione in cui il contadino registra la maggior produzione di latte, il quale, tuttavia, viene per la maggior parte adoperato per nutrire i vitelli, Po *i levám*.

Selva, che è già stato chiamato il re degli alpi di Poschiavo e le cui dimore provano che il contadino vi sosta parecchi mesi all'anno, fino a sette o otto decenni fa era abitato tutto l'anno. Il comune di Poschiavo si compone, come si è visto, del capoluogo chiamato oggi borgo, villa e una volta anche terra[16], e di frazioni, dette *cuntradi*. Le frazioni superiori formano la Squadra di Aino, quelle inferiori la Squadra di Basso. Una pergamena del 14 luglio 1561 depositata nell'archivio comunale di Poschiavo contiene una sentenza arbitrale pronunciata da alcuni uomini rappresentativi della Lega Caddea in seguito a una lagnanza delle «Contrade di Campiglione, Prada, Selva e l'Alto contro gli uomini di tutto il comune di Poschiavo» circa la divisione e lo sfruttamento di pascoli e boschi[17] e la distribuzione delle cariche comunali. Prada e Campiglioni sono tuttora frazioni e circoli elettorali del comune. Selva non è più dimora permanente.

Gli abitanti di Selva costruirono a suo tempo due chiesuole, una protestante e una cattolica, che esistono tuttora. Il pastore evangelico di Poschiavo salire secondo una vecchia convenzione nove volte all'anno a celebrare il culto. Nel 1718 la Chiesa protestante di Selva ottenne dal comune il diritto di incassare dai Tesini o pastori bergamaschi che sfruttavano con le loro pecore l'alpe di *cancián*, una tassa di erbatico per i danni che queste davano attraversando verso la fine di maggio i terreni coltivati del maggengo[18].

---

[16] Statuti del comune di Poschiavo 1550, 47 e 89.
[17] Regesti (come ann. 2), vol. III, 55.
[18] Storia della corporazione evangelica di Poschiavo (Poschiavo 1951) 50.

c) *Vecchi abitati permanenti*

A Selva (maggengo, a 1450 metri s.m.) troviamo stabili con l'abitazione e il rustico uniti o separati che potrebbero ancora oggi servire da dimore permanenti. L'abitazione comprende il pianterreno e uno o due piani e in molti casi non ha nulla da invidiare a numerose case del piano. A Selva – *vampòrti* (che significa: davanti le porte di Selva) troviamo ad es. una casa d'abitazione, in posizione solatia e riparata, coi muri intonacati e imbiancati e con le finestre principali munite di persiane, che non sfigurerebbe in nessun abitato del piano[19]. Secondo la voce comune e specialmente il proprietario che è evidentemente cosciente di possedere una bella abitazione anche nella zona dei maggenghi, questa casa avrebbe una volta appartenuto al pastore evangelico di Poschiavo (fig. 2).

Nel pianterreno troviamo, accedendo dalla porta di casa, *la pòrta*, *la pòrta da ca*, un cortiletto, *la curt*, dal fondo coperto di selciato, Br *al risc*, Po *la risciada*, e dalla volta tonda, che serve da ripostiglio di alcuni attrezzi, come ad es. della zangola, e da punto di partenza per passare agli altri vani. Nel pianterreno ci sono ancora due locali, uno sito accanto al cortile e uno nella parte posteriore della casa, che serve da cantina e che è in parte interrato siccome la casa sorge su un terreno ripido.

Dal cortile si sale per una scala dai gradini di pietra al primo piano, *al prim plan*, dove si trovano i locali principali dell'abitazione, la cucina, *la stüa* e una camera da letto, *cambra*, *stanza da dormí*. La cucina è stata recentemente ingrandita. Il focolare, Br *figulá*, Po *frigulá*, è scomparso per far posto alla cucina economica. Nei due angoli a nord sono collocati rispettivamente un lavandino, *acquaröl*, *lavandín*, e un lungo tavolo, *al tául*, con una panca, *banca*, fissata alla parete.

Il focolare o è scomparso o è fuori di uso in tutte le case di Selva. Circa vent'anni fa un abitante del borgo di Poschiavo che possiede un maggengo a Selva voleva far distruggere al fittavolo, *al fitadín*, il focolare per mettere al suo posto un bel fornello a legna. Il fittavolo pregò il padrone di non fargli distruggere il focolare, «unico luogo dove si può asciugarsi rapidamente la schiena quando si torna a casa dai prati o dal bosco o si arriva sudati dal piano o bagnati dalla pioggia.» Nella stanza del primo piano, che è a volta tonda, *a vòlta tónda*, come il cortiletto sottostante, c'è un letto. La *stüa* è il locale d'abitazione vero e proprio, dove la famiglia si raccoglie nelle ore di svago, dove accoglie visite, prega e dove i capi della famiglia dormono. Vi troviamo

---

[19] Il fondo valle è chiamato nel Poschiavino *plan*. *I in plan* = andare, scendere al piano.

una stufa, *pigna*, molto grande, di pietre e di forma quadrangolare, che si riscalda dalla cucina (il fuoco della stufa supplisce a quello del focolore dove questo è stato distrutto), un tavolo, un letto, un sofà e una piccola credenza composta di due armadietti sovrastanti e distanti uno dall'altro circa 50 cm (fig. 3). La credenza è stata fabbricata col medesimo materiale con cui sono state eseguite le pareti: con assi di abete, *ass da pésc*. Nel secondo piano troviamo sopra la *stüa* una camera da letto completamente di legno. Lo spazio rimanente del piano serve da solaio, da ripostiglio per legna ed attrezzi.

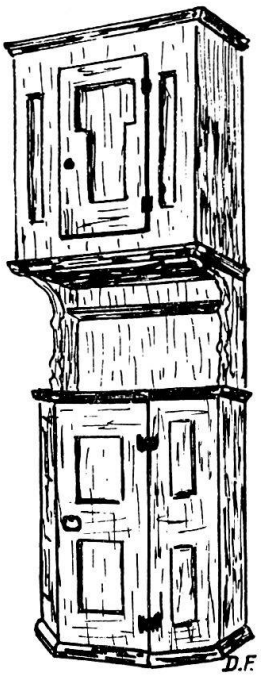


Fig. 3 – Credenza in un'abitazione di Selva (cfr. fig. no. 2).

I muri laterali di questa casa sono esternamente rafforzati per mezzo di un barbacane, Br *barbacán*, fatto a scarpa, che sale cioè restringendosi fino a circa due terzi dell'altezza della casa. Sia nel Brusiese sia nel Poschiavino si vedono qua e là case vecchie, cui sono state date fondamenta non sufficientemente solide, sostenute da barbacani.

Un altro abitato interessante, che col tempo è divenuto una dimora temporanea, è Corvera, *curvéra*, sito sul versante sinistro, sopra il villaggio di San Carlo, a 1300 metri di altitudine. L'abitato si divide in *curvéra da sur* e *curvéra da sót*. Ambedue i gruppi di case sorgono su una piccola terrazza di monte. Si tratta di gruppi di stabili appartenenti a quattro o cinque famiglie. La dimora superiore ha una piccola cappella e due fontane, una nuova molto lunga, di bitume, alimentata da acqua di sorgente che esce da una canna di ferro curva sopra la vasca, e una vecchia, un tronco incavato che non si è voluto distruggere e che riceve l'acqua dalla sorella più giovane.

Qui a Corvera di sopra, il visitatore ha a prima vista difficoltà a distinguere dimora da dimora, l'abitazione e il rustico dell'uno da quelli dell'altro. Le costruzioni basse, molto vecchie e in parte quasi cadenti, sono inserite una nella altra e in parte congiunte una all'altra anche con ballatoi, Po *lòbia*, sing. Uno di questi permette l'accesso a una cucina, a una *stüa*, a un altra cucina e a un fienile. Si accede a questo ballatoio da un fienile il cui fondo è all'altezza del primo piano dove ci sono i locali di abitazione, e per mezzo di una scala esterna costruita di pietre. Per questa scala si scende alle stalle. Nel rustico troviamo il fienile e la stalla e nell'abitazione una cucina e una *stüa*. La cucina, a volta e buia per trovarsi dalla parte verso la mon-

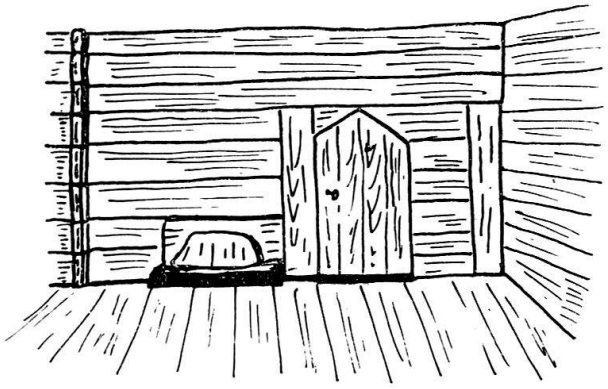


Fig. 4 – Parete esterna di *stüa* sul maggengo di *curvéra* (S. Carlo) con porta e bocca della stufa.

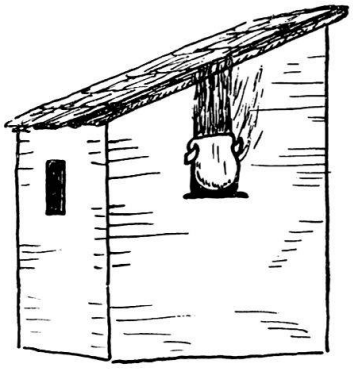


Fig. 5 – Cucina di maggengo separata dagli altri stabili, con foro laterale per l'uscita del fumo.

tagna, serve per cucinare e mangiare. Sotto la grande cappa coperta come tutto il vano di fuliggine, Br *calígian*, Po *calégian*, troviamo il focolare sopra il quale si abbassa la catena per il paiuolo per bollirvi la minestra, il latte e il caffè.

A Corvera di sopra ci sono tre *stüi* antiche. Servono da locali di abitazione ma specialmente come camere da letto. Le loro pareti non sono foderate di assi come a Selva. Sono fatte di tronchi squadrati sul posto e messi uno sopra l'altro. Ciò si vede già trovandosi davanti alla porta (fig. 4). Ne descriviamo una. L'aspetto interno di questa si indovina già osservando la parete della porta. Otto o dieci tronchi squadrati, *lén squadrái*, pl., posti uno sopra l'altro, hanno da una parte per guida un tronco di legno verticale mentre dall'altra si incrociano con i legni di un'altra parete del locale. Fino ad alcuni anni fa la porta della *stüa* era alta soltanto metri 1,20. L'asse superiore, che terminava in punta, portava il millesimo 1664. L'entrata venne poi alzata levando un pezzo di un tronco di legno della parete.

A sinistra della porta una grande lastra di pietra tura il foro in muratura per il quale si accendeva la stufa del «salotto». Oggi il proprietario non ha il coraggio di servirsi di questa stufa. Potrebbe incendiare non solo la sua dimora ma tutto il complesso di stabili, *la cuntrada*.

La stufa è alta circa metri 1,20, di forma quadrangolare, costruita in pietra e coperta di una lastra di pietra su cui si saliva per riscaldarsi.

I mobili della *stüa* sono un letto doppio con un saccone riempito di paglia di grano, Po *paión*, uno scrigno con coperte e biancheria e un tavolo a ribalta ossia da abbassare dalla parete.

Se la cucina si trova al margine della dimora, ad es. in una costruzione aggiunta e sotto un tetto indipendente, il fumo non esce sempre

da un camino ma talvolta anche da un'apertura laterale nel muro sita sopra il focolare. Questo foro di forma quadrangolare è coperto all'esterno da una leggera lastra di pietra sostenuta da due sassi sporgenti dal muro. Essa impedisce al vento di soffiare in cucina la neve e la pioggia (fig. 5).

d) *La dimora rurale in relazione alla luce, alle correnti d'aria e alle vie di comunicazione*

La valle di Poschiavo è aperta, come si è visto, verso sud. Trovandosi tra il valico del Bernina e la Valtellina, appartiene alla fascia superiore del versante meridionale delle Alpi, dove i venti del nord soffiano sovente e assai forti. Si distinguono una corrente di aria calda, il favonio, *al vént fuín*, che proviene da nord-ovest, e una corrente fredda e secca che raggiunge la nostra valle da nord-est.

I poschiavini hanno sempre costruito le loro dimore in maniera che siano il più possibile riparate dal vento e dal freddo. Gli abitati ben riparati sono in val Poschiavo però molto pochi, perchè i versanti presentano troppo poche sporgenze, le quali, sole, possono deviare le correnti d'aria e proteggere i villaggi. Solo le frazioni di Cologna, dell'Alto, di Prada e di Campocologno di sopra godono di questo privilegio.

Se nella maggior parte dei casi non è possibile costruire in posizione protetta dal vento del nord, le dimore si possono comunque erigere in maniera che i vani abitati non siano esposti frontalmente al vento. Questa soluzione presenta anche un altro grande vantaggio: quello di guardare verso la luce e il sole, due fattori che, come si è visto e si vedrà ancora, nell'edilizia rurale poschiavina sono sempre stati apprezzati. Le case con locali di abitazione dalla parte nord sono piuttosto rare. Vi si trovano ad es. la cucina, il ripostiglio, la dispensa o camere da letto abitate magari solo saltuariamente. Nelle case vecchie il vento e il freddo penetrano facilmente attraverso i vani delle porte e delle finestre e anche attraverso il tetto.

Percorrendo ad es. alcune vie del borgo di Poschiavo, questo sembra un abitato molto raccolto. Non si tratta comunque di un *Haufendorf*, di un villaggio agglomerato, intorno alla piazza principale e alla chiesa, ma di un abitato le cui case sono sorte lungo o tra un sistema di strade che si aprono da nord a sud a mo' di ventaglio con al centro la via principale della valle, la strada del Bernina.

Visto dall'alto, nel nostro borgo principale si trovano numerosi spazi vuoti coltivati a prato, a frutteto, a orto. Questi sono intercalati tra le file di case che corrono non solo da nord a sud lungo le vie ma

anche trasversalmente. Le dimore rurali si trovano quasi tutte nella parte superiore, vecchia del borgo. L'abitazione mette sulla strada, passi questa a levante o a ponente. L'abitazione viene così ad avere, nella maggior parte dei casi, una facciata verso la strada, sulla quale si apre la porta principale, e un'altra, quella principale, verso sud, che dà alla dimora la possibilità di essere solatia, *suliva*, e ricca di luce. Rappresentano un tipico esempio le vecchie case Landolfi, in una della quali si trovava a suo tempo l'«*officina Landolfi*»[20], una stamperia dove uscirono i primi statuti stampati di Poschiavo, una bibbia che suscitò un intervento dell'Arcivescovo di Milano presso le Tre Leghe e vari altri libri scritti in italiano, in romanico e in latino.

Tra gli edifici più recenti, ideati o rifatti in maniera da esporli il più possibile alla luce, segnaliamo ad esempio i cosiddetti Palazzi, l'ospedale e la sede della direzione delle Forze Motrici.

Alcuni abitati come Sammaino, Pedecosta, Cologna, San Carlo, Privilasco, Campiglioni, sorgono su coni di deiezione formati dai torrenti montani. Questi depositi di detriti scendono dolcemente dal piede del monte verso il fiume. La loro linea mediana, che corre da ovest a est o da est a ovest, forma un angolo retto con la direzione generali della valle.

Come sono disposte le singole dimore rurali, in cui l'abitazione e il rustico sono uniti, sui coni di deiezione e quali fattori hanno determinato la loro disposizione? Sono queste dimore costruite sulla linea mediana del cono di deiezione o invece sulla linea longitudinale della valle?

Premettiamo che in tutti questi abitati l'abitazione e il rustico sono uniti. Nella frazione di Cologna presso Poschiavo, che è una dimora specialmente invernale, da dove il contadino in primavera e d'estate sale sui maggenghi soprastanti donde trasporta al piano foraggi secchi e legna, i fattori che hanno in prima linea influenzato il modo di erigere le vecchie dimore rurali sono la luce e la vecchia strada, per non dire: in prima linea la vecchia strada e poi la luce del sole. Cologna sorge in cima a un conoide, dove questo è molto ripido. La strada vecchia, che non è carreggiabile, scende in direzione SE–NO verso il borgo di Poschiavo. Su questa comunicazione sono sorte le prime dimore della frazione. In cima ne troviamo due sotto la strada, con l'abitazione verso est e il rustico verso l'interno della valle. Le altre case costruite vicino alla strada, sulla sinistra e sulla destra, sorgono longitudinalmente lungo questa. Scendendo arriviamo prima al fienile

[20] J. A. von Sprecher, Die Offizin Landolfi in Poschiavo: Biblioteca cant. grig., 1879, conferenza.

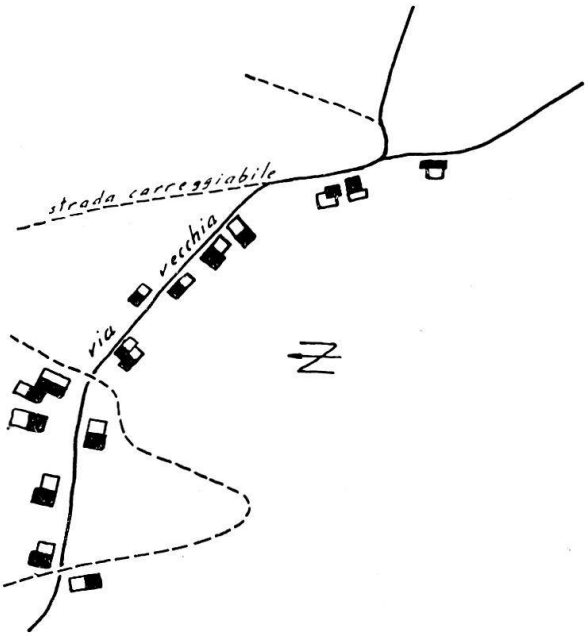


Fig. 6 – La frazione di Cologna presso Poschiavo, costruita lungo la sua vecchia via.

e poi all'abitazione. Il fienile ha l'entrata, una porta a due battenti assai alta, sulla strada o nella facciata est dove può pure essere raggiunta facilmente con un carico di fieno. La direzione della strada è spesso anche quella delle dimore: SE–NO. Le due facciate principali dell'abitazione non guardano perciò esattamente verso mezzogiorno e verso sera. A Cologna solo poche dimore vecchie hanno i vani abitati dall'uomo dalla parte sud e il rustico dalla parte nord. Da quanto abbiamo esposto risulta che, erigendo le case vecchie di questo abitato, si è avuta la preoccupazione di avvicinare alla via di comunicazione in due casi l'abitazione e in tutti gli altri il rustico e l'abitazione (fig. 6).

Nelle frazioni di Sommaino, San Carlo, Raviscé e Privilasco, che si trovano a nord di Poschiavo e vicine una all'altra (le tre prime sul medesimo cono di deiezione), circa i tre quarti degli stabili rurali hanno il rustico a nord e l'abitazione a sud.

Sommaino si trova come Cologna in cima a un cono di deiezione ed è pure punto di partenza verso stazioni rurali più alte. A differenza di Cologna è un abitato molto raccolto; è attraversato da una strada non carreggiabile che coincide con la linea mediana del conoide (fig. 7). Le singole dimore non sorgono lungo la strada. L'abitato è posto trasversalmente sulla sua via di accesso. È composto di circa dieci case, di cui soltanto due o tre hanno il fienile, come a Cologna, dalla parte della montagna. Il fatto che Sommaino è un abitato raccolto e che le sue dimore sono disposte longitudinalmente rispetto alla valle dimostra che i suoi antichi abitanti, pur avendolo costruito in un luogo esposto alle correnti d'aria, hanno voluto proteggere il più pos-

sibile da queste l'abitazione, che guarda verso sud e verso l'interno della valle. La porta di entrata dei fienili, anche di quelli che si trovano a nord dell'abitazione, si apre verso la montagna, verso est. Questa circostanza rende assai facile l'accesso al rustico con carichi condotti dall'alto. Da alcuni decenni anche Sommaino è congiunto con la strada principale della valle per mezzo di una strada rurale che continua verso i maggenghi e gli alpi.

Le frazioni di San Carlo, Raviscé e Privilasco sono tipici *Strassendörfer*, abitati lungo strada, fanno cioè ala il primo alla strada del Bernina e gli altri due a strada secondarie, comunali. Il luogo dove sorgono è molto esposto ai venti. La facciata principale dell'abitazione guarda nella maggior parte dei casi verso mezzogiorno. I vani abitati dall'uomo sono protetti a nord dal fienile. Ma anche in queste dimore ci sono eccezioni. Alcune case hanno la facciata principale sulla strada e il rustico dalla parte della montagna o del fiume. Ancora più rare sono le dimore di cui sia i vani principali dell'abitazione sia l'accesso al fienile mettono sulla strada.

e) *Le dimore rurali unitarie con l'abitazione e il rustico adiacenti*

Le componenti della dimora rurale poschiavina sono come si è visto l'abitazione e il rustico, i vani occupati dall'uomo e la stalla e il fienile. Di regola l'azienda agricola poschiavina ha nelle varie stazioni un corpo solo di stabili. Fanno eccezione alcuni maggengi e alpi che posseggono terreni coltivati molto ripidi. Qui troviamo talvolta l'abitazione e la stalla in cima e il fienile in fondo ai prati. Ciò per poter condurre verso il basso sia il fieno sia il concime. Questa distribuzione degli stabili rurali la troviamo ad es. nell'alpe *funtana* nel Brusiese.

I vani delle due parti della dimora rurale stanno, al piano e al monte, in stretta relazione con le varie attività del contadino. Nel basso Brusiese egli si occupa della coltivazione degli ortaggi, del tabacco, della patata, del castagno, dei terreni a prato, della vite e un po' anche dell'allevamento. Nel medio e alto Brusiese si coltivano i cereali, il tabacco, ortaggi, la patata e il grano saraceno e si allevano bovini, suini, ovini e caprini. Alcune famiglie tengono un cavallo o un mulo per i lavori di campagna.

Per la fermentazione e la conservazione dei foraggi forniti dai prati occorre un fienile, per le patate e gli ortaggi una o più cantine, per il grano un granaio, per la paglia la parte superiore del fienile, per lo strame proveniente dai castagneti e dal bosco un angolo o un recinto nella stalla o un locale apposito dove si tengono magari anche i foraggi

per i maiali e le galline. I salumi, che si confezionano in casa, si collocano dapprima in un locale asciutto e in seguito in un vano né asciutto né umido. Il pane si fa essiccare in una stanza asciutta nella parte superiore dell'abitazione.

1. Dimore rurali con le due componenti adiacenti e unite sotto il medesimo tetto

E. Poeschel vede realizzata in alcune case patrizie (ad es. nei palazzi Mengotti e Massella in Poschiavo) un'idea precisa: quella dei rapporti tra le singole parti dell'abitazione e precisamente tra il corridoio ed i singoli gruppi di locali[21]. Ambedue gli stabili sopra nominati sono attraversati da est a ovest da un ampio corridoio, *ástrich*, che permette alla luce di penetrare liberamente nel cuore della casa. Questa disposizione del vano di accesso a tutti gli altri del singono piano permette una suddivisione pratica e vantaggiosa dello spazio entro l'ossatura dell'edificio. A sud del corridoio si trovano i vani in cui l'uomo si trattiene di più, che sono anche i più belli, mentre lo spazio a nord del corridoio è riservato alle stanze più semplici e al fienile e alla stalla. Le varie parti di questi edifici sono riunite sotto un unico tetto.

In tutta la valle si trovano edifici in cui è realizzata l'idea sopra citata (fig. 8). Nella parte sud ci sono la *stüa*, la cucina e spesso un terzo locale di abitazione, dietro questi vani un corridoio che attraversa tutta la casa, poi spesso altri locali abitati e infine il rustico, al quale si accede attraverso un *ástrich* più o meno ampio.

Queste dimore sorgono spesso parallele alla strada della frazione, da una parte o dall'altra (fig. 9). Perchè il cortile, la stalla e d'altro lato anche il fienile (fig. 10) si trovino a piano terreno, l'uomo ha spesso costruito sul terreno ripido. Ecco un esempio. Dalla strada scende un via ripida e selciata fino davanti all'edificio, che sorge su un prato.

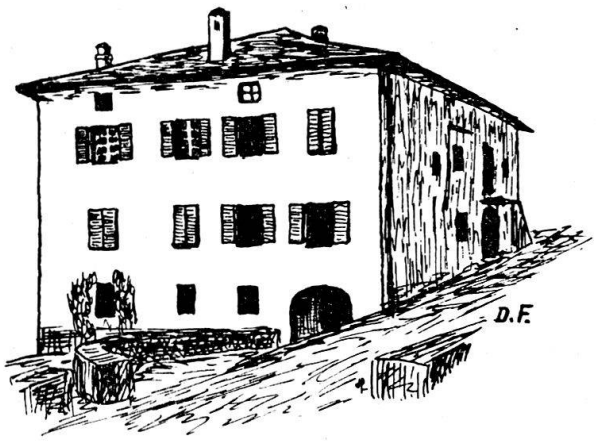


Fig. 8 – Dimora a Brusio/Piazzo con l'abitazione e il rustico adiacenti e sotto il medesimo tetto.

[21] Poeschel (come ann. 1) 35.

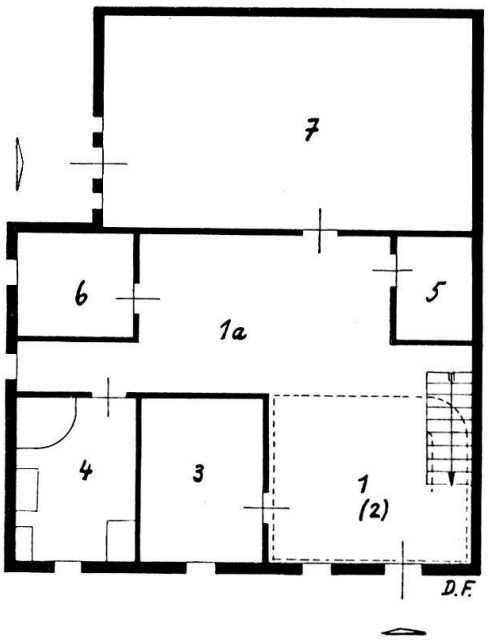


Fig. 9 – Pianterreno della dimora d. fig. no. 8.
1 cortile
1 a cortile interno
(2) cantina
3 locale per provviste
4 cucina con forno, focolare, fornello e piccola fontana
5 locale per foraggi di grano
6 stalla – pollaio
7 stalla

All'altezza del prato, nel pianterreno dell'abitazione, troviamo il cortile, *la curt*, e quattro altri vani: uno in cui si conservano i salumi, una cucina (col forno per cuocere il pane, un focolare sopra il quale si appende la caldaia, con una cucina economica e una vasca di fontana), un locale per i foraggi di cereali e una piccola stalla per le galline. Dal cortile si passa alla stalla, che accoglie tutto il bestiame. Il cortile serve per segare e spaccare legna durante l'inverno. Qui si appende inoltre il maiale ucciso per lavarlo e sventrarlo e si collocava la *brénta* del bucato. Qui il contadino «ingegnoso» lavora al suo banco da falegname fabbricando o aggiustando i suoi attrezzi.

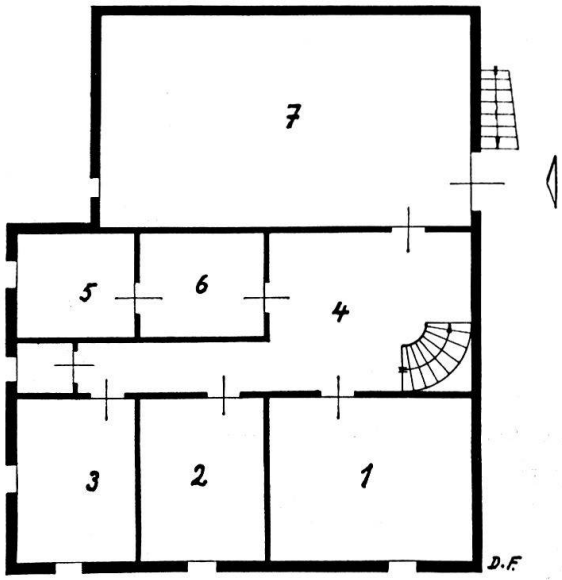


Fig. 10 – Primo piano della dimora d. fig. no. 8.
1 *stüa*
2 cucina
3 *stüéta*
4 *ástrich*
5 camera da letto
6 camera interna
7 fienile e aia

Nel primo piano troviamo in tutte le abitazioni la cucina e la *stüa*. Anche la cucina serve a vari scopi: vi si cucina sul fornello a legna o elettrico, si mangia e si abita. D'estate questo vano serve dunque da cucina e da *stüa*. Nella *stüa* si ricevono le visite di riguardo e si compiono tutt'al più lavori di scrittura. Anche la massaia fugge possibilmente questo vano, che è molto caldo, e cuce e stira in uno più fresco. D'inverno invece la *stüa* diviene il centro dell'abitazione. Essa è spesso l'unico locale riscaldato della casa. I bambini vi giuocano durante il giorno, la massaia rammenda, stira, cuce, gli uomini si riuniscono per discutere i loro affari. Qui si riuniscono i comitati dei consorzi per l'acqua potabile, per l'illuminazione elettrica, per il raggruppamento dei terreni per prendere magari decisioni importanti per la vita della frazione. La sera qui si trovano parenti, vicini o i giovani per qualche ora die svago in famiglia.

In alcune *stüe* c'è ancora la vecchia stufa costruita in pietra e bene intonacata, che occupa molto posto e che si accende nel locale vicino. Nel Brusiese tra la *pigna* e una parete saliva una stretta scala di sassi in maniera da poter passare dal salotto alla stanza da dormire senza uscire nei vani freddi dell'abitazione. La buca nel pavimento, la botola per cui si passava nel locale soprastante, si dice *fala*, la porticina, Po *üscéra*. In alcune case troviamo accanto alla cucina la dispensa, che spesso è assai spaziosa. Se è un locale asciutto, vi si tengono oltre alla frutta sterilizzata, al pane ed ai resti «correnti» della cucina, anche lo zucchero e le varie specie di farine.

Nel secondo piano del tipo di casa che stiamo descrivendo si trovano le camere da letto e anche dei ripostigli. Nel rustico troviamo la stalla a pianterreno su un lato e il fienile a pianterreno sull'altro lato. Il fienile è molto grande; si divide nell'aia, *èra*, dove si batteva e qua e là si batte ancora il grano, e nella parte riservata ai foraggi, *al pòst dal fén*. Questa è spesso suddivisa in due metà da una semplice parete di assi per poter tenere separati il fieno maggengo dal guaime. In un angolo del fondo del fienile c'è in alcuni casi una botola per versare il fieno nella stalla e precisamente nella *fenèra*, che è una specie di armadio.

La parte superiore del fienile, *la crapéna*, accoglie subito dopo la mietitura il grano per l'essiccazione se questo non viene portato direttamente alla trebbiatrice come ormai fanno tutti i contadini del Poschiavino per ridurre il lavoro, dato che non si trovano più forze ausiliari.

Talvolta l'abitazione e il rustico sono disposti una accanto all'altro, ognuno sotto uno spiovente del tetto, *ala dal téit*, e si dividono magari

a parti uguali la facciata principale della dimora (fig. 11). Il comignolo (der Giebel), *al cólman*, si trova in questo caso sopra la linea di separazione delle due componenti. I muri dell'abitazione sono di regola intonacati. Quelli del rustico invece sono spesso grezzi. Per rendere meno costosa la costruzione, in una o più facciate del fienile, tra i pilastri angolari, salgono ampie pareti di tronchi di legno.

Anche questo tipo di dimora unita l'abbiamo spesso trovato sul terreno ripido. L'entrata della stalla e del fienile sono rispettivamente nella facciata anteriore e in quella posteriore. Così, pur trovandosi uno sopra l'altro, ambedue i vani sono a pianterreno. Dove il terreno è orizzontale, sale alla porta del fienile una rampa, *al punt*.

Gli spioventi del tetto della dimora unitaria col rustico adiacente sono più spesso due, talvolta tre e più raramente quattro, uno sopra ogni facciata dell'edificio. Questi ultimi si dicono *téit a pivíún*. Il tetto di due spioventi corre parallelo alle facciate laterali. Di quello di tre spioventi, uno scende sopra la facciata principale dell'abitazione.

Sotto il tetto c'è in tutte le case il solaio, che talvolta ha finestre anche sotto la gronda del tetto e che quindi è assai alto e che più spesso *in grónda* termina molto basso. Il solaio, *al spazacá*, è, come dice il nome dialettale, il ripostiglio di tutto quanto si rende ingombrante e inutile nella casa. Talvolta serve anche come legnaia, *legnèra*.

In alcuni casi il comignolo delle dimore unitarie col rustico adiacente, invece di rappresentare l'asse longitudinale della dimora, di congiungere cioè la facciata anteriore dell'abitazione con quella posteriore del rustico, ne è l'asse trasversale (fig. 12). Anche questa soluzione ha dei vantaggi. Uno spiovente copre l'abitazione, uno il rustico. Le parti più alte di queste si incontrano sotto il comignolo. Si ha così la possibilità di ampliare l'abitazione nel fienile, costruendo cioè stanze nella parte superiore di questo, oppure di passare dall'abitazione alla *crapéna* attraverso una porticina. Sotto la gronda i tetti sono di regola muniti di grondaie, sing. *la canál*. La canna che conduce al basso l'acqua piovana si dice *al tübu da li canál*. Nei maggenghi e negli alpi servono da grondaia sottili tronchi d'alberi scavati a mano,

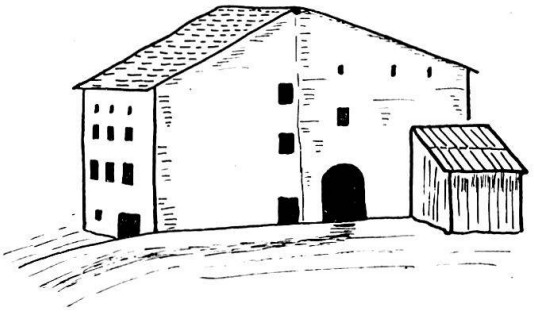


Fig. 12 – Sommaino. Abitazione e rustico adiacenti e ognuno sotto uno spiovente del tetto.

sostenuti da piccole lastre di pietra sporgenti dal muro. Al piano invece si ricorre alle grondaie di latta.

La gronda del tetto, che in val Poschiavo non è mai più larga di 50–60 cm, serve a proteggere dalla pioggia i muri della casa, le finestre e le cataste di legna spaccata erette lungo i muri dell'abitazione.

Per coprire i tetti in val Poschiavo ci si serviva e ci si serve di assicelle, *scánduli*, di lastre di pietra di val Malenco, Br *plödi*, e di lastre di pietra provenienti da cave della valle, che sono più grosse e die grandezza e forme varie e che sono chiamate in tutta la valle *plati*[22]. Nel Poschiavino si dicono *plati* anche quelle importate dalla valle Malenco.

Nel fondo valle i tetti di *scánduli* sono completamente scomparsi. Nelle zone dei maggenghi e degli alpi accanto ai tetti coperti di pietre e di *scánduli* ce ne sono molti con lastre di latta ondulata.

2. Dimore giustapposte sotto tetti diversi[23]

In val Poschiavo sono numerose anche le dimore con l'abitazione e il rustico costruiti uno accanto all'altro o meglio: uno dietro l'altro in maniera da avere un muro in comune ma tetti diversi.

Distinguiamo almeno due tipi di dimore giustapposte con tetti diversi. Nel primo troviamo un tetto semplice, con uno spiovente solo sopra ognuna delle due componenti. Dietro l'abitazione, ben esposta al sole e magari con tutti i locali aperti verso sud, ci sono la stalla e il fienile, i quali, secondo il caso, occupano un' area più o meno vasta e sono più o meno elevati dell'edificio abitato dall'uomo. Anticamente molte abitazioni comprendevano il pianterreno, il primo piano e un solaio. Se ne ricordano i più anziani, oppure lo provano i materiali adoperati per l'ampliamento, che sono di data più recente. Mentre una volta era di regola più elevato il rustico, oggi la parte più alta della dimora giustapposta con tetti diversi è l'abitazione. In molti casi l'ampliamento di quest'ultima ha portato il suo tetto all'altezza di quello del rustico in maniera da trasformarli, in un certo senso, in una dimora unitaria (fig. 13).

Il secondo tipo di dimora giustapposta è quello in cui l'abitazione e il rustico sono ciascuno coperti da un tetto a due spioventi. In questo caso è di regola più alta l'abitazione. Il rustico è talvolta anche meno largo e profondo. Se col tempo l'azienda richiede una stalla e un fienile più grandi (per possedere di più terreni), l'ampliamento può essere attuato allargando la pianta del rustico oppure aggiungendone al primo un secondo, più piccolo.

---

[22] Cfr. il protocollo del consorzio alpestre di val Agoné.

[23] E. Erzinger: SVk 39 (1949) 50 e segg.

3. Dimore doppie

In alcuni abitati a sud del borgo di Poschiavo risaltano anche all'osservatore superficiale complessi di edifici composti di quattro parti: di due abitazioni e di due rustici (fig. 14).

Nella maggior parte dei casi si tratta di dimore giustapposte alle quali col tempo sono state aggiunte altre parti, ad es. in seguito al matrimonio di un figlio.

Le componenti base di una di queste dimore doppie sono i numeri 1 e 2. Il no. 1 accoglie i vani dell'abitazione, il 2 è un fienile sotto il quale c'è la stalla.

Fig. 14 – St. Antonio – *li curt*. Dimora doppia con due abitazioni e due fienili.

L'abitazione guarda verso ponente per il fatto che la vecchia «strada di valle», che oggi è interrotta proprio qui, le passava davanti. Nell'abitazione abbiamo trovato il millesimo 1687. I muri potrebbero anche essere stati eretti prima di questa data. Come risulta dal disegno no. 14 l'abitazione 1 conta tre vani che mettono verso ponente e uno che guarda verso nord. I primi tre sono rispettivamente una *stüa*, una cucina e una camera da letto; gli ultimi due un locale per cuocere il pane, *la stanza dal fórn*, e un locale per le provviste.

All'abitazione no. 1 è stata aggiunta – probabilmente nel 1848 – l'abitazione no. 3. La data indicata è incisa in una pietra del muro vicino alla porta del fienile. Con questa aggiunta il cortile a pianterreno è stato sensibilmente ingrandito. Il vano della porta di accesso al vecchio cortile è conservato intatto. A sinistra del cortile nuovo c'è una piccola officina con attrezzi da falegname. Il primo e il secondo piano, dove troviamo una cucina, una *stüa* e una camera da letto, rappresentano la seconda abitazione. Oltre all'aggiunta no. 3 si costrusse il fienile no. 4, che si trova davanti al più vecchio. Ambedue i fienili hanno la medesima entrata.

Con la trasformazione della dimora giustapposta (fig. 15) in una dimora doppia (fig. 16) si ebbero due abitazioni e due fienili ma non due stalle. Evidentemente la stalla sotto il fienile no. 2 era grande abbastanza per accogliere il bestiame delle due aziende. Così il rustico no. 4 rimase senza stalla. La costruzione di una nuova stalla per poter

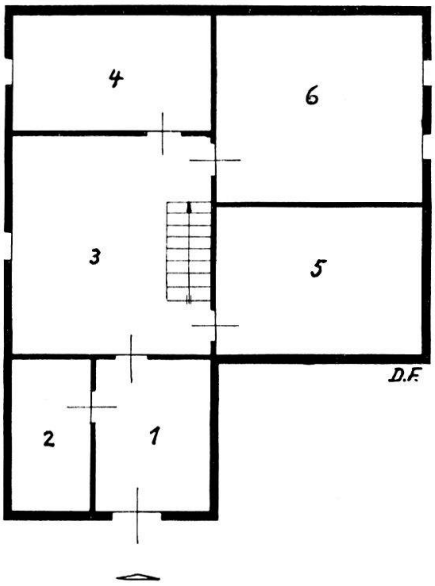


Fig. 15 – Pianterreno della fig. no. 14.
1 cortile nuovo
2 bottega per la riparazione degli attrezzi
3 cortile vecchio
4 cantina vecchia
5 cantina nuova
6 stalla per ambedue le famiglie

semplicemente separare il bestiame e lo strame non si imponeva dato che le due famiglie entravano in casa per la medesima porta, salivano nelle abitazioni per la medesima scala interna, passavano dalle abitazioni ai fienili per la medesima porticina e portavano i foraggi nei fienili attraverso la medesima porta.

Oggi queste dimore doppie sono abitate da una famiglia sola. I tempi in cui si entrava e usciva per le medesime porte e da un sol corridoio si accedeva ai locali di due abitazioni sono si può dire definitivamente tramontati.

Due informatori di famiglie diverse mi hanno recentemente raccontato che una sessantina di anni fa in una casa con una cucina e una *stüa* vivevano due famiglie, una con bambini e una senza. Le due massaie cucinavano alternativamente. La *stüa* era nel tempo stesso

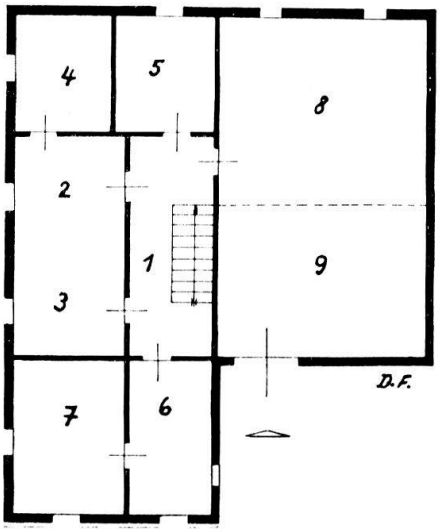


Fig. 16 - Primo piano della dimora no. 14.
1 corridoio
2 cucina vecchia
3 *stüa* vecchia
4 locale col forno
5 ripostiglio
6 cucina nuova
7 *stüa* nuova
8 fienile vecchio
9 fienile nuovo

anche camera da letto. Di giorno uno dei due capi-famiglia vi lavorava da calzolaio. Il locale era diviso in due metà da una fila di chiodi da scarpe infissi nel pavimento. Quando le due famiglie andavano a letto, tiravano una gran tenda che faceva della *stüa* due camere. Appena i bambini dell'una famiglia furono un po' più grandi si sistemarono in un'altra «camera da letto», sotto il tetto, sopra sacchi riempiti di paglia! Simili dormitori – si hanno anche nei maggenghi e negli alpi – si dicono *panisciòt*.

L'ampliamento di una dimora semplice a dimora doppia – con la medesima entrata, la medesima stalla e le stesse scale – doveva costare ben di meno dell'erezione di due dimore separate. Tanto più onerosa ne è la manutenzione per gli attuali proprietari.

A St. Antonio – *li curt* si avverte anche un'altra circostanza. I cortili e le stalle sono sprofondati fino a metà nel terreno e in alcuni stabili sono persino totalmente interrati. Nel secolo scorso, quando il fiume e i torrenti montani vicini non erano ancora arginati, avvennero alluvioni che alzarono considerevolmente la superficie del suolo. Alcuni anni fa gli abitanti della frazione *li curt* si diedero un acquedotto nuovo. Facendo gli scavi lungo la via vecchia per deporvi i tubi, trovarono alla profondità di metri 1,20 il selciato della strada antica.

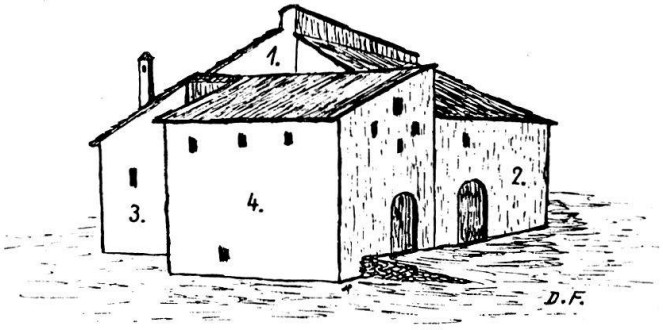


Fig. 17 – Dimora doppia a Poschiavo/Campiglioni.

Osservando altre dimore doppie (come ad es. quella rappresentata nel disegno no. 17) si potrebbe giungere anche ad altre conclusioni per quanto concerne la loro costruzione e il loro scopo. La dimora in parola dispone di due ampi fienili e di due altrettanto ampie stalle. Le due abitazioni che sorgono a sud di questi sono disuguali specialmente nel numero dei vani che contengono. Il no. 3 si compone del pianterreno e del primo piano, il no. 1 invece ha due piani. Ma questa parte è stata ampliata solo una quarantina di anni fa dall'attuale proprietario della dimora doppia in collaborazione con suo padre. Gli attuali proprietari assicurano che in questa dimora non hanno mai abitato due famiglie di contadini. Nel no. 3, il cui primo piano comprende un locale di grandezza normale e uno piccolo, era abitato alcuni decenni

fa da una persona che viveva sola e che non coltivava terreni. Oggi le componenti 1 e 3 si completano l'una l'altra.

L'ampliamento di questa dimora potrebbe essere avvenuto per il motivo seguente: gli stabili 1 e 2 potrebbero a suo tempo essere stati acquistati da una famiglia scesa da Selva[24] al piano. Aumentando l'area dei terreni coltivati dell'azienda con la compera di prati e campi nel fondo valle aumentò anche il bestiame, che avrà imposto l'ampliamento del rustico nel senso di aggiungere a quello esistente un'altra stalla e un altro fienile. Si osservi l'insolito numero di finestre in due facciate del fienile di data più recente (4). Questo servì a suo tempo da essiccatoio del tabacco. Ancora oggi sono infissi nelle travi del tetto i chiodi ai quali si appendevano le foglie di tabacco. Dato anche il fatto che *al civíl* non fu mai sufficientemente grande per accogliere due famiglie rurali, ci sembra facile supporre che il secondo fienile sia stato costruito come aggiunta al primo.

Le vecchie dimore rurali della frazione di Annunziata sono tra le più imponenti di tutta la valle. Una di queste è degna di nota non soltanto per le sue dimensioni, per essere stata costruita non a tappe come le dimore doppie di cui abbiamo parlato più sopra ma in una volta sola e per trovarsi sotto un unico tetto *a pivión* (composto cioè di quattro spioventi) ma perchè può albergare quattro famiglie (fig. 18).

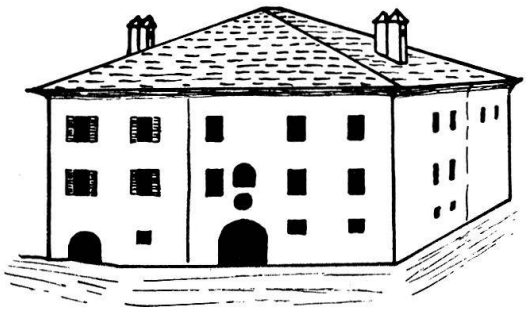


Fig. 18 – Dimora doppia con quattro abitazioni e due rustici di cui uno diviso in due parti a Poschiavo/Annunziata.

Venne costruita oltre cent'anni fa da una famiglia con parecchi figli maschi. Ha un'entrata sola, nella facciata sud, che dà accesso a un ampio cortile affiancato dagli *invòlt* (cantine) che si trovano a pianterreno. Dal cortile sale una scala sola al primo piano dove si trovano le due prime abitazioni. Nel primo e nel secondo piano si entra nei singoli locali delle abitazioni da un ampio corridoio, *ástrich*, che si trova sopra il cortile. Attualmente il casamento (fig. 18) accoglie tre famiglie rurali, che si servono del rustico, e di una persona che vive sola. Una famiglia ha a sua disposizione un fienile e una stalla indivisi. Le altre due, i cui capi sono fratelli, hanno diviso la stalla e il fienile della loro metà della dimora.

[24] Cfr. nota 17.

f) *Dimore rurali unitarie con la stalla e il fienile frammisti all'abitazione*

Negli abitati del fondo valle le case rurali con le due componenti frammiste sono rare. Nel Brusiese, che conta circa duecento aziende agricole, ne abbiamo trovato solo due. In un caso la stalla si trova sotto la cucina e il fienile, nell'altro sotto la *stüa* e la cucina.

Le dimore con i loro elementi frammisti sono più frequenti nei due villaggi di montagna brusiesi di Viano e Cavaione. I due abitati sorgono su terreno ripido, *sü n da l'érta*, specialmente Cavaione.

Cavaione si trova sul versante sinistro della valle laterale del Saiento, il quale guarda verso sud-est. Viano sorge su una terrazza di monte che scende verso sud–sud-est. In questa direzione guardano anche le dimore. Ambedue gli abitati fanno ala alla strada di accesso dalla valle.

A Cavaione alcune dimore unitarie hanno a pianterreno la stalla e la cantina, *báit*, nel primo piano l'abitazione con una cucina, una *stüa* e in alcuni casi un terzo locale e nel secondo piano il fienile, che è piuttosto piccolo siccome i prati dell'azienda sono sparsi e il loro raccolto non viene ammucchiato tutto nella dimora principale (fig. 19).

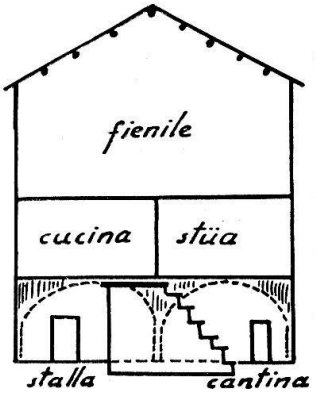


Fig. 19 – Cavaione.
Schema di dimora con le componenti frammiste.

In altre dimore troviamo la seguente disposizione delle sue varie parti: a pianterreno la stalla e la cantina, nel primo piano l'abitazione (2–3 vani) e nel secondo piano, premesso che ci sia, camere da letto, alle quali si accede dal fienile che si trova dietro l'abitazione, *al püríf*, cioè all'ombra. Nel fienile si entra dall'esterno, pure a pianterreno.

Anche a Cavaione ed a Viano, che sorgono rispettivamente a 1300 metri, si coltivano cereali, e anche qui una parte del fienile, quella superiore, serve per far essiccare il grano prima di batterlo col correggiato. A Viano è però stata recentemente installata una trebbiatrice.

Non tutte le case di Cavaione dispongono di un *báit* sufficientemente caldo dove poter tenere le patate d'inverno senza che vi gelino. Alcuni contadini, appena cavate le patate, le sotterrano. Fanno una buca

vicino al campo, la rivestono di paglia e vi collocano il prezioso raccolto. Naturalmente si sotterrano solo le patate che la famiglia consumerà la primavera e l'estate seguenti.

Nel villaggio di Viano l'abitazione e il rustico sono di regola disposti sotto il medesimo tetto, siano essi adiacenti o frammisti. Nella maggior parte dei casi la stalla si trova sotto il fienile ed ha l'entrata dall'esterno. In sei dimore su una trentina la stalla è sotto l'abitazione. Cinque di queste stalle sono a volta, una invece ha il soffitto piano. Accanto alla stalla di queste case c'è la cantina, *al báit*, dove si tengono le patate e il formaggio. Circa un terzo delle stalle di Viano hanno davanti un cortiletto, *la curt*.

L'abitazione si trova nel primo e nel secondo piano. Nel primo ci sono la cucina e la *stüa* e talvolta una dispensa grande come un tavolo. Molte dimore non hanno il secondo piano ma un ampio solaio con magari una o due camerette sotto il comignolo. Il fienile è sempre fuori dell'abitazione, dietro o accanto a questa.

La *stüa* e la cucina sono ovviamente anche nei villaggi di Viano e Cavaione i vani principali dell'abitazione. Nelle cucine si trova ancora il focolare con sopra la cappa che raccoglie il fumo e lo conduce nel camino. Ma il focolare si adopera ormai si può dire soltanto per *quagiá*, per riscaldare il latte spannato con cui si fabbrica il formaggio e per preparare le caldarroste, i *brasché*.

La *stüa* serve non solo come locale di soggiorno e da lavoro ma anche da camera da letto. Vi dorme di regola la mamma con una figlia, mentre il padre dorme coi figli maschi nel secondo piano o comunque in un altro locale. Le pareti della *stüa* sono rivestite di legno. Il vano è riscaldato d'inverno da una grossa stufa di pietre. Per una scala si sale sopra la *pigna*, dove d'estate si ha un ripostiglio. Una tenda di stoffa colorata fissata alla parete e a due sbarre di legno che salgono al soffitto davanti agli angoli esterni della stufa, nasconde lo spazio sopra questa.

La stufa di pietra di forma quadrangolare è già scomparsa dalla maggior parte delle case del fondo valle e comincia a scomparire anche dalle dimore dei due villaggi di montagna del Brusiese. Viene sostituita da stufe di ferro.

In alcune case del fondo valle, oltre alla *stüa* e alla cucina, nel primo piano c'è anche un terzo locale, l'alcova, *l'arcòvi*[25], che è una camera da letto, in cui si entra dalla *stüa*. Un foro nella parte superiore della porta di accesso permette l'entrata di un po' di luce. Questo locale,

---

[25] La casa rurale nella montagna lombarda, vol. I (Firenze 1958) 152.

spesso, non ha finestre che guardano verso l'esterno. In altre dimore ancora c'è la cosiddetta *stüéta*, un locale dove i bambini giuocano e le donne rammendano, stirano o lavorano da sarta. Questo vano sostituisce la *stüa*, se in questa si entra ad es. solo con visite.

g) *Dimore rurali separate*

In alcuni abitati della valle ci sono dimore rurali con le due componenti disgiunte una dall'altra. Nella maggior parte dei casi si trovano però a pochi passi di distanza.

Tali dimore sono secondo le nostre osservazioni più frequenti nel Brusiese che nel Poschiavino. A Viano ne abbiamo contate quattro. Le altre si trovano specialmente nell'alto Brusiese. Qui nella maggior parte dei casi sono nate da dimore adiacenti. Il fienile e la stalla divengono insufficienti ad esempio per l'eredità o l'acquisto di terreni. Questa circostanza impone l'erezione di un rustico nuovo siccome l'ampliamento di quello vecchio spesso non è possibile o non permette una soluzione soddisfacente.

In alcune dimore con le componenti adiacenti il rustico è stato trasformato in abitazione perché la famiglia possa disporre dei vani necessari per abitare. Ci sono case nel Brusiese che magari due generazioni susseguenti hanno ampliato o trasformato. Una ha ad es. aggiunto il secondo piano all'abitazione, l'altra l'ha ampliata orizzontalmente servendosi del fienile e adibendo la stalla a cantina o ripostiglio. A Ginetto nel Brusiese troviamo simili dimore (fig. 20).

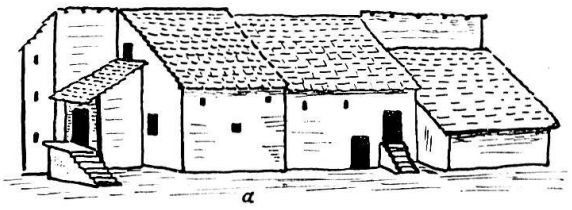


Fig. 20 – Brusio/Ginetto. Dimore ampliate. a = abitazione ampliata a due piani. Più tardi anche il rustico è stato trasformato in vani di abitazione.

h) *Elementi dell'edilizia rurale valtellinese nella dimora rurale brusiese*

Il portico, la scala esterna, la scala seminterna, il cortile, il balcone e il ballatoio.

Considerando questi elementi della dimora rurale non possiamo dispensarci dal gettare uno sguardo oltre il confine italo-svizzero per vedere quali siano i rapporti tra l'edilizia rurale poschiavina e quella valtellinese e in qual misura la prima si avvicini alla seconda.

Due fattori specialmente possono aver favorito l'accostamento del modo di costruire della valle figlia a quello della valle madre: la vicinanza e così i continui rapporti diretti tra le due popolazioni e il clima.

La parte mediana della valle di Poschiavo, il pianoro tra Miralago e Pedemonte, che si trova all'altitudine media di oltre mille metri, che ha un clima completamente diverso, per la vicinanza dei ghiacciai e per le correnti d'aria provenienti da nord, è più lontano ed ha subìto scarsi influssi da parte dell'edilizia valtellinese anche se molte case della nostra valle sono state construite da «mastri» lombardi.

Molto più vicino alla Valtellina, e non solo geograficamente, ma anche dal lato del clima e quindi delle attività rurali e degli usi e costumi, è il Brusiese e specialmente il basso Brusiese. Qui, perciò, troviamo in molti abitati elementi dell'edilizia rurale valtellinesi inseriti nella dimora del contadino.

Secondo il volume I di *La casa rurale nella montagna lombarda* di R. Pracchi, le caratteristiche della dimora della media e alta Valtellina sono le seguenti:

1. La scala esterna, costruita di pietre, che è molto frequente e che conduce dal pianterreno al primo piano e talvolta anche al secondo piano (più spesso al secondo piano porta una scala interna, di legno);

2. Il ballatoio, *la lòbia*, che è pure molto diffuso, che si trova all'altezza del primo o del secondo piano e le cui parti – le travi di sostegno, il pavimento e la balaustra – sono di legno. La scala esterna e il ballatoio sono protetti dalla pioggia dalla gronda del tetto o da una tettoia;

3. Il sostegno del tetto, che nelle zone più basse è costituito non dal muro intiero della singola facciata ma semplicemente da tanti pilastri quante sono le travi di sostegno del tetto. I vani tra pilastro e pilastro rendono possibile la ventilazione del solaio, che serve da legnaia;

4. Il cortile esterno davanti o su un lato della dimora, chiamato *curt*, che è un recinto chiuso dalla casa e da un muro alto oltre due metri con un ampio portale ad arco tondo. «Si tratta di un cortile e in ogni caso del cortile ha tutte le funzioni: qui si conclude il lavoro del valligiano, si ammucchiano i tronchi stagionati, sostano i carri per lo scarico del fieno, si preparano i tini per la vendemmia, ecc. Di frequente nel recinto del cortile vi è una tettoia ... che serve come deposito degli attrezzi e come luogo di lavoro durante le giornate di pioggia (*La casa rurale nella montagna lombarda*, pg. 137)»;

5. Il portico, che conduce attraverso il pianterreno della dimora ad altre dimore. Dall'interno del portico sale la scala della casa. Una simile scala è detta scala seminterna.

Il Brusiese, che sbocca nella valle dell'Adda, presenta influssi di questa già nella sua parlata. Le frazioni di Campocologno e Zalende, le prime in fondo, hanno sempre parlato una variazione del dialetto valtellinese. Dalla fine della seconda guerra mondiale quest'ultimo

esercita un forte influsso sulla parlata del medio e alto Brusiese fornendogli voci e forme a questa finora estranee. Ciò per i contatti divenuti più frequenti e più intimi tra brusiesi e valtellinesi.

Percorrendo da nord a sud le singole frazioni del Brusiese e specialmente quelle sulla strada cantonale, gli elementi caratteristici della dimora valtellinese elencati sopra si incontrano sempre più numerosi.

Troviamo la scala esterna a Poschiavo, a Miralago, poi a Piazzo, a Brusio, a Zalende ed a Campocologno. Nel Brusiese essa dà accesso solo al primo piano dell'abitazione o al fienile, se il rustico è costruito su terreno orizzontale. Al secondo piano si sale sempre nell'interno della casa. Fa eccezione la casa Pedrussio in Brusio. La scala esterna di pietre può però anche servire per salire nella parte superiore del fienile, nella *crapéna*, coi carichi di grano, se la dimore sorge su terreno ripido (cfr. fig. 8).

Nel Brusiese si trova inoltre il cortile esterno come viene descritto da R. Pracchi (op. cit.) circondato da alcune dimore. Ce ne sono a Piazzo, a Buglio, a Brusio ed a Campocologno. Da questo cortile una scala esterna dà di regola accesso alle abitazioni circostanti. A Campocologno da un simile cortile, *curt*, si entra in tre abitazioni e in un fienile. Il cortile può essere completamente circondato da stabili o può essere aperto su un lato. In questo caso può essere sovrastato da un arco.

Al cortile può inoltre dare accesso un portico che attraversa quella dimora che si trova sulla strada. Il portico è lungo quanto la profondità della casa che lo sovrasta. Troviamo simili portici a Campascio ed a Campocologno. A metà portico, da una parte o dall'altra, sale una scala, la scala di casa, che conduce al primo piano. La scala seminterna c'è dunque anche in qualche casa del Brusiese (fig. 21).

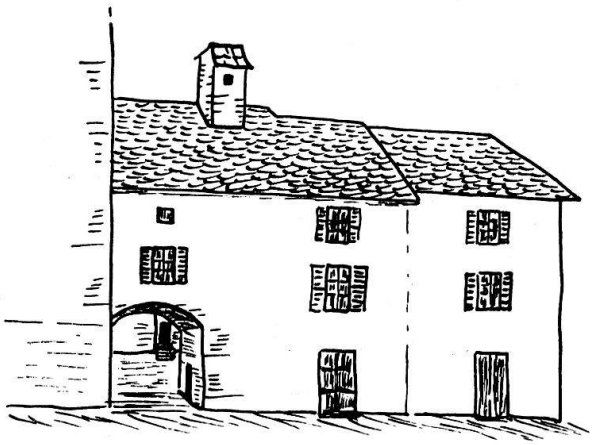


Fig. 21 – Campocologno.
Portico di accesso a un cortile da dove si entra per scale esterne a tre abitazioni.

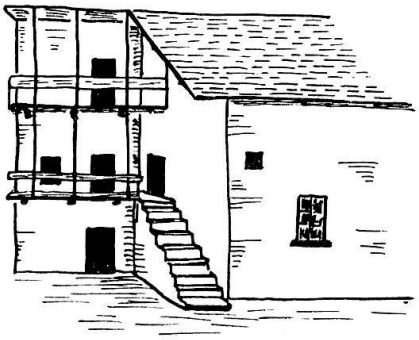


Fig. 22 – Campocologno.
Stabile con scala esterna e due ballatoi.

Il cortile esterno, *curt*, sito davanti alla dimora, oltre ad essere circondato da muri può anche essere coperto. Ce n'è uno davanti a una vecchia casa nel borgo di Brusio (casa Pedrussio) che è coperto da una terrazza. Dal cortile si sale su una scala seminterna sulla terrazza, da cui, per una nuova scala seminterna, si passa a un ballatoio dal quale si entra nelle camere da letto. È molto probabile che il cortile di questa dimora sia stato coperto molto più tardi e che dapprima anche davanti ai locali del primo piano ci sia stato solo un ballatoio. Ciò sarebbe dimostrato anche dal fatto che quello che riteniamo il ballotoio primitivo è coperto dalla gronda del tetto, che è molto larga.

Il ballatoio, *lòbia*, è molto più frequente a Campocologno, alle soglie della valle dell'Adda. Si trova sulla facciata principale della casa ed è di regola costruito di legno. Serve come ripostiglio e per far essiccare il granoturco e la frutta (fig. 22 e 22a).

Nel basso Brusiese, oltre al ballatoio, in alcune facciate appare il balcone, *al pugiöl*, che è poco più pargo della porta per cui vi si accede.

Nella vecchia casa rurale di Campocologno il tetto era sostenuto soltanto da alcuni pilastri come in quella valtellinese. Oggi una dimora sola presenta ancora questi sostegni. Le altre sono state chiuse. *I a sarà sü*, mi ha detto un informatore.

i) *Alcuni vani dell'abitazione e il loro arredo*

1. La *stüa*

Le vecchie dimore non venivano costruite sulla base di piani forniti da un architetto. Si ricorreva a un buon «mastro» (muratore), il quale si sforzava di tener conto il più possibile, nella sua costruzione, delle direttive e dei desideri del «padrone».

Quale centro della dimora era considerato il cortile (interno), dal quale nelle case con le due componenti adiacenti, che è la più diffusa, si passa agli altri locali del pianterreno – locali adibiti a ripostiglio, a officina, *butéga*, stalla, cantina, che non è sempre interrata o seminterrata – e al primo piano e da qui al secondo piano e magari al fienile.

La *stüa* in moltissime dimore adiacenti si trova sopra il cortile ed è, come il cortile per il pianterreno, il vano più ampio del primo piano. Nella *stüa* deve trovare posto tutta la famiglia – che spesso conta oltre dieci membri – e talvolta anche un numero maggiore di persone. Qui si svolgevano, e si svolgono ancora, pranzi da battesimo, *disná da batésim*, di nozze, *da nòzzi*, e i ritrovi della gioventù, Po *i badòz*, che riunivano i giovani del vicinato nelle lunghe sere invernali. Nella *stüa* inoltre, che si può riscaldare, si collocano i malati gravi perché siano sempre vicini a chi li assiste e perchè questi non debbano «far» scale per raggiungerli, e si radunano i parenti a vegliare, Br *vegiá*, ed a pregare intorno a una salma.

L'arredo della *stüa* consiste di regola di una tavolo, *tául*, che si trova nel mezzo del locale di sedie, sing. *scagna*, di varie forme (o di panche, sing. *banca*) di un sofà, *canapé*, coperto di stoffa fiorata, di un canterano, *cantará*, *canterá*, con quattro o cinque cassetti, Br *cascét*, Po *cassét*, che serve da ripostiglio. Vi si mettono indumenti di lana, *ròba da lana*, biancheria, *blancaría*, fazzoletti da naso, sing. *fazöl*. Il canterano serve anche da cassaforte. Vi si tengono titoli, carte di valore come contratti di compra-vendita di stabili e terreni, *ca e terén*, documenti concernenti diritti di comproprietà e di passaggio, testamenti, *testaménť* e certificati, *atestát*. Il denaro per le spese correnti ve lo troviamo spesso in un semplice portamonete, *la bursa*, che, come mi ha spiegato una informatrice intelligente e loquace, accompagna sempre quel membro della famiglia che va a fare acquisti.

A una parete della *stüa* pende immancabilmente uno scaffaletto, dove si tengono libri, tra cui i libri sacri, e ritagli del giornale a cui si è abbonato.

Nell'una o nell'altra parete si sprofonda poi un armadio – o anche solo un armadietto – *armari*, nel quale si tengono le stoviglie per le «grandi occasioni». Come il contadino ha vestiti da lavoro e per la domenica, così ci tiene anche a possedere bei servizi di terraglia, posate, una teiera, *bucál dal té*, una caffettiera, *canta dal café*, un boccale per il latte e piatti di portata, *piat grand*, sing., che adopera soltanto per le feste di famiglia.

Alle pareti pendono poi – di regola molto in alto – ogni sorta di quadri: quadri sacri, ingrandimenti di ritratti, fotografie di nozze, tra i quali batte il suo monotono *tichtach* l'orologio a pendolo, *l'orolòc*, che di regola si trova di fronte alla porta per potere, aprendola, vedere l'ora.

Come si è già detto, la *stüa* diventa laboratorio quando la massaia, *la padruna*, *la fémma da ca*, ha da stirare o rammendare, *supressá*, *cumadá*,

o quando prende la sarta in casa o fa lei stessa da sarta per confezionare, *fa*, i pantaloni, *li braghi*, al marito, *l'óm*, ai ragazzi, Br *i ráis*, Po *i bodán*.

2. La cucina

La cucina è di regola più piccola del «salotto», ma deve contenere anch'essa tutta la famiglia nei momenti in cui si consumano i pasti. Essa è il secondo locale riscaldato della casa. Lo riscalda però non una stufa speciale ma la cucina economica a legna, *al furnèl a léna*, che serve così a due scopi. Durante i mesi più caldi, perché la cucina sia più fresca, si cucina elettricamente. Ciò, in alcune economie, anche a Viano. Il focolare si vede ancora in parecchie cucine, ma si adopera solo per preparare le bruciate e per riscaldare il latte raccolto per fabbricare i formaggini grassi quando la latteria sociale è chiusa. Il latte, 20–30 litri, si riscalda, perché coagoli, sotto la cappa del camino, *la capa dal camín*. In molte cucine la cappa è stata sostituita da un caminetto, da cui scende una catena.

L'arredo della cucina si compone di un tavolo, *tául*, *táula* (si dice *mét táula*) con una panca per parte o con sedie, di un acquaio, *acquaröl*, sul quale si lavano le stoviglie e in cui si versa l'acqua sporca che una canna conduce in una cisterna o un po' lontano dalla casa dove sprofonda nel terreno. Nell'acquaio si trova una bacinella, Br *scüdèla*, Po *cadín*, per lavarsi.

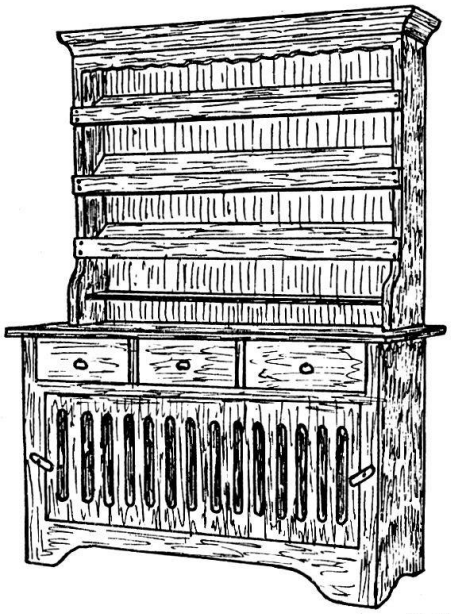
L'armadio di cucina è composto di due parti disposte una sopra l'altra. Tra quella inferiore e quella superiore c'è uno spazio alto un po' più di una bottiglia che serve da ripostiglio. Nella parte inferiore dell'armadio ci sono in fondo scaffali con due o tre porticine e sopra alcuni cassetti. Nei primi trovano posto le varie pentole, sing. *padèla*, tra cui una alta per far bollire il latte, un paiuolo, *paröl*, *stáin*, per cuocere la polenta, una bassa per friggere, Br *fric*, Po *frigia*, o arrostire, *rustí*, patate, carne, pasta, verdure, una marmitta, *marmita*, per preparare il brodo di carne, *bröt da carn*, una per tostare il caffè, *tostá l café*, che ormai non si adopera più, e quella delle caldarroste che, unica, ha il manico ad arco, fisso. In un angolo oscuro della scansia si trova forse ancora il macinino da caffè, *masnín dal café*, ormai in disuso, perchè anche il contadino compera ormai il caffè in polvere.

Nei cassetti si tengono di regola la biancheria della cucina – asciugapiatti, *sciügapiát*, e asciugamani, *sciügamán* – e le posate, *li posadi:* cucchiai e cucchiaini, *cügiá*, *cügé*, *cügiarín*, forchette, sing. *furchéta*, *fursilina*, coltelli, sing. *curtèl*. Tra le posate troviamo ad es. anche un coltello da macellaio, *curtèl da beché*, per tagliare la carne e scortecciare, *pelá*, animali uccisi, un cucchiaione, *cazét*, per servire la minestra e mestole,

sing. *palóta*, per rimestare, *tará*, la minestra, la polenta (questa mestola si chiama a Br *taradèla*), le pappe per i bambini, che il contadino ingegnoso fa lui stesso col coltello da tasca. Tra le posate ci sono poi, magari ancora di legno, un cucchiaio e una forchetta per l'insalata. Per grattugiare, *gratá*, il formaggio la cucina rurale dispone di una semplice grattugia di ferro, *gratiróla*.

La parte superiore dell'armadio di cucina è divisa in due o tre scaffaletti con ognuno un battente, *antèl*. Qui si pongono i piatti, *piát*, i piatti fondi per la minestra, Br *fondina*, sing., scodelle di terra e di legno, sing. *scüdèla*, che si adoperano per bere, catini, *cadín*, di terra in cui si preparano prima di cuocere e si servono le vivande. La zuppiera, *la süpéra*, è di terra cotta.

L'armadio di cucina ha sostituito *la peltréra*, pure un mobile bipartito. La *peltréra* ha nella parte inferiore un vano dove si appendevano ad uncini i secchi, Br. sing *sedèla*, Po *séc*, con l'acqua portata dalla fontana. La parte superiore è uno scaffale aperto con le assi trasversali inclinate verso la parete posteriore. Vi si mettevano sopra ad asciugare le stoviglie: piatti e scodelle di legno e di peltro, *péltru*. Nel museo valligiano in Poschiavo è esposta una *peltréra* la cui parte inferiore è una *capunéra*, una stia, in cui si mettono i capponi a ingrassare (fig. 23).



D. F.

Fig. 23 – *peltréra* nel Museo valligiano in Poschiavo.

Sopra il fornello pendono vari utensili per cucinare: un cucchiaione, *caza*, per prendere acqua dai secchi, un cucciaione bucherellato per schiumare, una mestola a mo' di pala, bucherellata, per sminuzzare le patate da arrostire e per voltarle, detta a Br *servisi*, a Po *servís*, e una forchetta grande per levare la carne dalla pentola.

Gli accessori del fornello sono un ferro a uncino per mettere e togliere i cerchi, Br *scérsc*, Po *scérclu*, secondo se si adoperano pentole grandi o piccole e un tiracenere per far cascare la cenere dal forno nel cassetto sottostante. Accanto al fornello si trova in tutte le cucine rurali un secchio per i rifiuti, la *colóbia*, che si raccolgono per darli ai maiali.

Gli utensili per cucinare sul focolare erano: un ferro doppio a molla, *la muéta*, per muovere e transportare i tizzoni, un treppiedi,

Fig. 24 – Focolare con cappa e catena. Utensili: paiolo, padella, treppiedi, molla.

trepè, con o senza manico, per porvi sopra le padelle che non hanno il manico arcato e mobile per appenderle (sono quelle per friggere e per tostare il caffè) e un paiuolo per cuocervi la minestra, la carne e la polenta (fig. 24). Col tempo i paiuoli di rame si consumano, divengono più sottili. Per rafforzarli si fanno stagnare, *sustainá*, dal magnano, *al parulé*, che ogni anno viene dalla valle Malenco a fare il giro degli abitati della valle. La sua officina è una piazzetta davanti a una casa.

Accanto al focolare non mancava mai un piccolo ceppo, *sciüch*, e un'accetta, *sügürèl*, *sügürín*, per sminuzzare la legna per accendere il fuoco.

3. Le camere da letto

Nel fondo valle si può dire tutte le abitazioni si compongono di due piani. Il secondo piano conta almeno tante camere da letto, sing. *stanza da dormí*, *cambra*, quanti sono i locali del primo piano. Se i capi famiglia non dormono nella *stüa*, la loro camera da letto è di regola quella sopra il salotto, che è la più grande e la più bella. I mobili di questi vani sono molto semplici. Nella camera dei genitori troviamo un letto matrimoniale, *léc dópi*, fatto dal miglior falegname del villaggio, magari altri letti, per i bambini, uno scrigno, *scrín*, per la biancheria da letto e un armadio per gli abiti da appendere, con due cassettoni in fondo per la biancheria personale. Tra le lenzuola, sing. *lenzöl*, ne figurano ancora di quelle di lino, *lin*, e tra le coperte di quelle rosse e blu, di *saia*, tessute a mano.

Le parti della lettiera, *la lecéra*, sono le sponde, *li spóndi*, il capo e il piede, *la tèsta e l pè*. La lettiera può essere riempita con un saccone con paglia, Br *paiún*, Po *paión*, o con una *susta* con le molle (Untermatratze), sopra la quale si mette il materasso, *al mataráz*. In cima al letto si mette sotto il materasso *al cógn*, una sorta di materasso fatto a cuneo, largo solo pochi decimetri, per sollevare il materasso in cima al letto. Il cuscino e il piumino, *cussín*, *plümín*, che sono riempiti di piume, sing. *plüma*, si rivestono con una fodera chiamata *födrighéta*, bianca o colorata. Per scendiletto una volta servivano pellicce di pecora, sing. *la plíscia*.

4. Vecchi mezzi d'illuminazione

Gli anziani tra i convalligiani ricordano di aver udito descrivere dai loro genitori la lampada con cui si illuminavano la *stüa* e la cucina. Era una lampada a olio. Era tutta di ferro e si componeva di un piccolo bacino, in cui si versava l'olio, e di un manico ad arco, al quale era congiunta una catenella con un uncino per appendere la lampada. Nell'olio si metteva un pezzo di filo di cotone, *al bombás*, che doveva far capolino sopra il becchino del bacino dell'olio. Alla catenella era appesa una sbarretta di ferro lunga circa dieci cm che serviva per far emergere *al bombás* dall'olio (fig. 25).

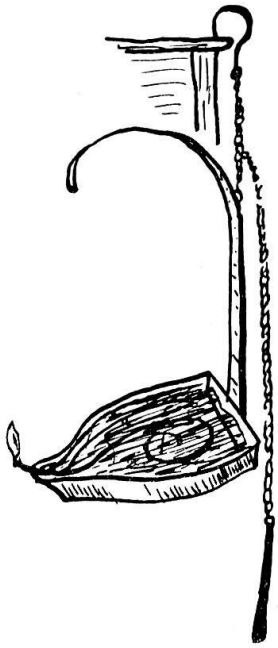


Fig. 25 – Lampada a olio. Si bruciava ad es. olio di noci, *òli da nus*.

Anche la candela di sego, *candéla da séf*, era molto diffusa prima che si potesse illuminare elettricamente la casa. Queste candele venivano fabbricate in casa. Molte famiglie disponevano di una forma, *fórma da fa candéli*, composta di dieci o dodici cannelle disposte in due file saldate insieme. Appena infilato il filo, *al bombás*, *al paél*, si versava in ogni cannella sego liquido. Abbiamo avuto queste informazioni da una donna che a suo tempo ha fabbricato candele con la forma descritta.

Ma non si portava sempre con sé una lampada o una candela per andare in un altro locale. La vita era fino ad alcuni decenni fa più semplice e più tranquilla; nei singoli locali c'era molto meno roba, e la massaia sapeva trovarla anche senza lume. A letto poi si andava all'oscuro, *a lüm da nas*.

Per battere di notte le vie dei monti si usava una lanterna col manico arcato e mobile, a forma di prisma quadrangolare e chiusa tutt'intorno perché l'aria non spegnesse la fiammella.

5. Le finestre

Le case costruite cinquanta, sessant'anni fa hanno si può dire tutte aperture per lasciar entrare la luce della medesima grandezza. Di regola sono finestre assai grandi, larghe da settanta a ottanta cm e alte m 1,20 e più, disposte bene in fila e in colonna. Se un vano in una facciata non doveva avere un'apertura, esternamente la si costruiva finta, 10–15 cm più profonda del muro, con i vetri e la parte in legno della finestra dipinti.

Le dimore più vecchie hanno invece, come anche quelle moderne, aperture di grandezza varia. La *stüa* ha sempre la finestra più grande della casa. Il pianterreno ha spesso aperture piccole. La cucina e le camere da letto hanno pure finestre un po' più piccole di quelle del salotto. Questo deve essere il locale meglio illuminato della casa, perchè qui si legge, si scrive; perchè qui la massaia deve compiere, rammendando e cucendo, lavori di «precisione». In più questo locale d'inverno è riscaldato e può quindi avere una superficie più grande degli altri a contatto con l'aria esterna. La vecchia dimora rurale non conosce le finestre doppie, esterne, per tener lontano il freddo. Renderebbero la *stüa* troppo *sórda*, non vi si sentirebbero nemmeno le campane. Mancavano anche le persiane, *li anti*. Solo alle finestre del salotto e della cucina si sono messe più tardi le persiane.

In val Poschiavo sono molto rare poi le finestre a imbuto, più ampie all'esterno che all'interno, per lasciar entrare di più luce, come si hanno in Engadina. R. Pracchi le descrive nel modo seguente: «... presentano il cappello e le spalle (qualche volta anche il davanzale) a piani inclinati, convergenti verso l'interno (cfr. op. cit., vol. I, pag. 101).» Se ne trovano però di quelle col davanzale inclinato verso il basso. Le finestre più piccole sono quelle del cortile, delle scale, del cesso e del tetto.

Le finestre del pianterreno e talvolta anche del primo piano sono spesso munite di inferriate, sing. *feriada*, che sono composte di sbarre di ferro verticali e orizzontali. Le inferriate più recenti si trovano di regola nel vano della finestre, quelle più vecchie applicate esternamente. Nel Poschiavino queste sono piatte, nel Brusiese hanno nella parte inferiore una gobba verso l'esterno per poter collocare vasi di fiori sul davanzale. Si vedono qua e là inferriate con semplici ornamenti, che ne fanno un abbellimento della casa (fig. 26).

6. La porta d'entrata

La porta d'entrata della dimora rurale poschiavina e specialmente di quella con l'abitazione e il rustico adiacenti e posti uno dietro l'altra, è sempre assai ampia. Le case più vecchie hanno per lo più la porta ad arco tondo. Ma ce ne sono anche di quelle ad architrave. Gli stipiti, *li spaléti* e l'arco (o l'architrave, *architráf*) sono spesso accompagnati da una striscia bianca che fa loro da cornice. Una simile cornice hanno anche le finestre, specialmente quelle delle case non intonacate. La porta è composta di due battenti portati da cardini, *pòlich*, infissi e ingessati nel muro. Uno dei due battenti è sempre sprangato, chiuso con

una spranga di legno o di ferro, *la stanga*, l'altro è semplicemente accostato al primo. Lo si chiude nel corso della sera (fig. 27).

I battenti sono composti di due sistemi di assi. Quello interno, *la födra*, si compone di assi verticali di legno leggero (abete), quello esterno di assi orizzontali di legno duro, che è di durata più lunga, inchiodate sul primo. Se la porta è molto grande e i singoli battenti sono pesanti, in mezzo ai due battenti si apre talvolta una porticina.

Per la porta della dimora con le componenti disposte una dietro l'altra entrano ed escono la famiglia e il bestiame. La porta e il cortile appartengono sia all'abitazione sia al rustico, perchè danno accesso all'una e all'altro.

Il mezzo più vecchio per chiudere la porta di casa era una sbarra di legno che entrava nei due stipiti. Molto diffuso è il catenaccio, *cadenásc*, una sbarra trasversale mobile applicata al battente fisso della porta. Qua e là il *cadenásc* è già stato sostituito da una serratura con la maniglia, *saradüra a mèla*.

In un angolo in basso del battente fisso la porta ha una piccola apertura che permette al gatto della casa di entrare e uscire a piacimento. Si chiama a Br *róssuna*, a Po *lusna*. Nella parte superiore la porta ha in uno o in ambedue i battenti una finestrina per lasciar entrare un po' di luce nel cortile.

l) *Materiali da costruzione tradizionali*

Basta uno sguardo rapido alla dimora rurale poschiavina per accertarsi che il legno è anche nella nostra regione un materiale da costruzione molto importante. Come abbiamo visto, l'interno delle abitazioni più vecchie è in gran parte o totalmente in legno. Nel fondo valle però l'ossatura dell'abitazione, *al civíl*, è di regola completamente in muratura. La valle non è ricca soltanto di legname ma anche di pietre da costruzione.

Dappertutto dove ci sono vecchie dimore in rovina o dimore non intonacate si può constatare che il costruttore non ha adoperato soltanto lastroni di pietra ampi e piatti e dagli spigoli taglienti ma anche pietre di qualunque forma e mole, anche molto piccola. Nei grossi muri che si costruivano ancora cent'anni fa, il cui spessore variava da un metro a metri 1.20 ed a cui si attribuiva la proprietà di tener lontano il freddo dai locali di abitazione e che ingoiavano enormi quantità di calcina, potevano trovar posto anche pietre oggi considerate non adatte per murare.

Il val Poschiavo la pietra potè sostituire assai presto il legno come mezzo per costruire. Lo provano le varie fornaci per la cottura della

pietra calcare, erette già alcuni secoli fa. Nell'archivio comunale di Poschiavo sono depositati vari documenti relativi alla preparazione della calce viva. Una pergamena dell'11 maggio 1542[26] asserisce tra l'altro che la vendita di legname e di calce fuori del comune è proibita. Un documento dell'25 settembre 1616[27] dichiara che Poschiavo e Brusio si possono fornire vicendevolmente legname, calce e lastre di pietra per coprire i tetti ma non a scopo di lucro. La fabbricazione della calce viva è stata praticata anche in questo secolo e anche nel secondo dopoguerra.

Nel fondo valle, oltre alle abitazioni, anche il rustico è in muratura. Solo nei fienili moderni si vedono spesso ampi finestroni, magari ad arco tondo, turati con grosse assi. Nelle zone dei maggenghi e degli alpi invece il legno è ancora una importante componente dell'ossatura del rustico.

Ci sono costruzioni, in queste due zone, il cui scheletro si compone di tronchi d'albero già dal suolo. I tronchi s'incrociano negli angoli dell'edificio. Attraverso una tacca, *taca*, incavata fino al midollo, si possono congiungere bene insieme. La maggior parte degli edifici di legno, *a cruséra* (da croce) hanno uno zoccolo di pietra e calcina, anche se si tratta di fienili, senza stalla al di sotto. Dove la pietra compone le fondamenta e lo zoccolo, *al zòcul*, e il legno la parte superiore, la stalla si trova di regola tra pareti in muratura. L'ossatura di legno comincia all'altezza del pavimento del fienile.

Accanto alle costruzioni *a cruséra* si vedono, nelle due zone sopra indicate, fienili di pietra e di legno. Dal soffitto della stalla si ergono agli angoli dell'edificio pilastri in muratura che salgono, magari restringendosi per rendere più leggere e meno costosa la costruzione, fino al tetto. Lo spazio vuoto tra i pilastri viene riempito con ritagli di tronchi d'albero del diametro di venti o venticinque cm (fig. 11). I pilastri salgono talvolta fino a due terzi dell'altezza del fienile. Da qui l'edificio continua in legno, *a cruséra* (fig. 28).

In alcuni maggenghi vicini al piano, dove l'uomo sosta e sostava evidentemente anche una volta solo per i raccolti, per la concimazione e per consumare almeno in parte le provviste foraggere, l'abitazione si riduce talvolta a un vano solo, alla cucina. Questa può trovarsi in un piccolo edificio a parte, ma può anche essere inserita nel rustico, di cui occupa un angolo. L'accesso alla cucina è una porta esterna. Lo scheletro della cucina è di regola in muratura; il fumo viene condotto all'aperto per mezzo di un camino. Se invece la cucina è separata dal

[26] Regesti (come ann. 2) 50, no. 52.
[27] Regesti (come ann. 2) 77, no. 206.

rustico, il fumo raggiunge l'esterno anche attraverso un foro laterale nel muro al quale è addossato il focolare.

La preparazione dei materiali da costruzione per gli stabili rurali viene di regola eseguita dal proprietario. Ciò per diminuire le spese di costruzione, misura che si rende necessaria date le ingenti spese che il contadino ha mantenendo i suoi numerosi stabili, spese che non stanno in nessun rapporto con il valore totale dell'azienda.

Il contadino taglia, pulisce e conduce lui stesso alla segheria, *la rásiga*, o sul cantiere il legname chiesto al comune e che questo gli ha concesso, legname denominato nel Poschiavino *lenám da permés*. Il contadino prepara e conduce inoltre le pietre, *i sass*, e la sabbia, *la sabia*, necessari. Le pietre le trova certamente in una pietraia, *ganda*, o in una cava al piede del versante più vicino e la sabbia alla riva del lago. Fino alla strada carreggiabile i sassi si trasportano su una specie di traino chiamato a Br *treún*, la cui parte anteriore è sostenuta da una specie di slitta, *la scrénzula*, o dal *bròz*, un carro di due ruote. Se l'edificio nuovo si costruisce in alto e lontano da una strada carreggiabile, la sabbia non vi viene portata o condotta dal basso. Accanto al torrente vicino si scava un pozzo nel terreno. Sopra questo si getta poi nel torrente terra magra, che viene lavata e condotta dall'acqua nel pozzo di raccolta.

Durante l'erezione dello stabile il contadino e la sua famiglia compiono ogni possibile lavoro per ridurre al minimo il numero delle forze da retribuire. Queste sono spesso parenti e vicini, che magari si pagavano e si pagano con del lavoro. I giovani contadini, tra un lavoro e agricolo e l'altro, trovano spesso occupazione nell'edilizia. Questa circostanza dà loro la possibilità, oltreché di aumentare le entrate della casa, di conoscere i vari materiali da costruzione, di maneggiare non solo gli arnesi del manovale ma anche quelli del muratore e di osservare come questo eseguisce i vari lavori di muratura, i più facili ed i più difficili. Troviamo così tra i nostri contadini uomini che sono capaci di murare il telaio di una porta, una cucina economica, una stufa a legna e naturalmente anche di costruire muri a secco e con calcina, *mòlta*. Dapprima si esercitano a murare sul lato interno poi esternamente. Così l'occhio impara a scegliere i sassi ed a collocarli al posto giusto e la mano a sagomarli maneggiando il martello.

Il lavoro più pesante e costoso era il trasporto dei materiali dal piano al monte dove mancavano strade carreggiabili. Si doveva ricorrere ad animali da soma. Per fortuna oggi il comune di Poschiavo dispone di una fitta rete di strade rurali e di strade di accesso ai boschi, che in parte servono anche all'agricoltura. E anche nel Brusiese ne sono stati

costruiti parecchi chilometri, che stanno per essere considerevolmente aumentati con la costruzione della strada carregiabile di Cavaione (iniziata nell'autunno 1957) che fa parte delle migliorie agricole nel comune di Brusio.

Le abitazioni sono in tutta la valle, al piano e di regola anche al monte, intonacate, *rebocadi*, e spesso anche imbiancate, *sblanchidi*. Il contadino si rende conto che l'intonaco rafforza e conserva a lungo i muri. Soltanto, il rustico è solo intonacato o privo d'intonaco. Nelle costruzioni più recenti eseguite con sassi tagliati che rendono gli edifici molto solidi invece la calcina viene talvolta adoperata solo per legare le pietre una all'altra.

Gli edifici coi muri a secco, costruiti cioè senza calcina, in val Poschiavo si possono contare sulle dita di una mano. Nel Poschiavino abbiamo di questi edifici soltanto sugli alpi di *müràsc* e di *valüglia* in val *valüglia*. Si tratta di due alpi molto lontani dal piano, che fino ad alcuni lustri fa appartenevano a contadini di Cavaione. Per raggiungerli questi dovevano varcare il passo delle Tre Croci.

«Una sentenza arbitrale del 1542 proclama i comuni valtellinesi di Villa e di Stazzona proprietari di Murascio/Valüglia, contrariamente alle pretese del comune di Poschiavo, il quale contestava loro i diritti esercitati fino allora su questi due alpi»[28].

Anche se la zona alpestre della valle Valüglia con gli alpi in parola apparteneva territorialmente a Poschiavo, la sentenza del 1542 aggiudicava non solo il diritto di sfruttamento ma anche il diritto di proprietà dei pascoli di *müràsc* e *valüglia* ai citati comuni valtellinesi. Più tardi i due alpi vennero acquistati da abitanti della valle di Poschiavo. Gli edifici attuali di *valüglia* furono costruiti circa vent'anni fa dai cavaionesi, dopo che le valanghe ebbero distrutto quelli vecchi (fig. 29).

La popolazione di Cavaione è divenuta cittadina di Brusio e svizzera attraverso un decreto federale del 29 dicembre 1783[29]. La maggior

D. F.

Fig. 29 – Alpe *valüglia* in *val valüglia* sopra Le Prese. Capanna nuova coi muri a secco.

[28] G. Simmen, L'alpicoltura di val Poschiavo (Poschiavo 1952) 48 e segg.

[29] Botschaft des Bundesrathes an die Hohe Bundesversammlung betr. die Einbürgerung der Einwohner von Cavaione, Kant. Graubünden, del 29 dic. 1873.

Fig. 2 – Selva – *vampòrti*, abitazione di due piani.

Fig. 11 – Abitazione e rustico adiacenti in una dimora di Selva.

Fig. 7 – Sommaino, il pto. 58 dell'Atlante linguistico e etnografico dell'Italia e della Svizzera italiana dei proff. Karl Jaberg e Jakob Jud.

Fig. 26 – Inferriata della finestra di una *stüa* a S. Carlo.

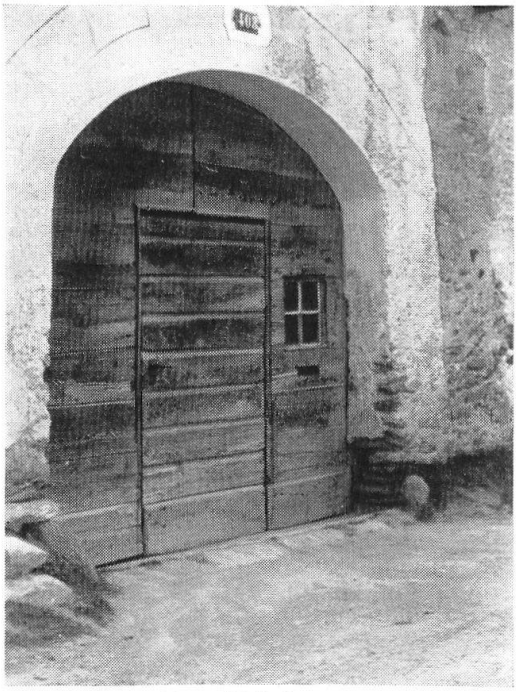


Fig. 27 – Poschiavo/Privilasco. Porta di casa ad arco.

Fig. 22a – Ballatoio a *curvéra*.

Fig. 13 – Prada.
Abitazioni e rustici adiacenti ma sotto tetti diversi per l'ampliamento di una parte della dimora.

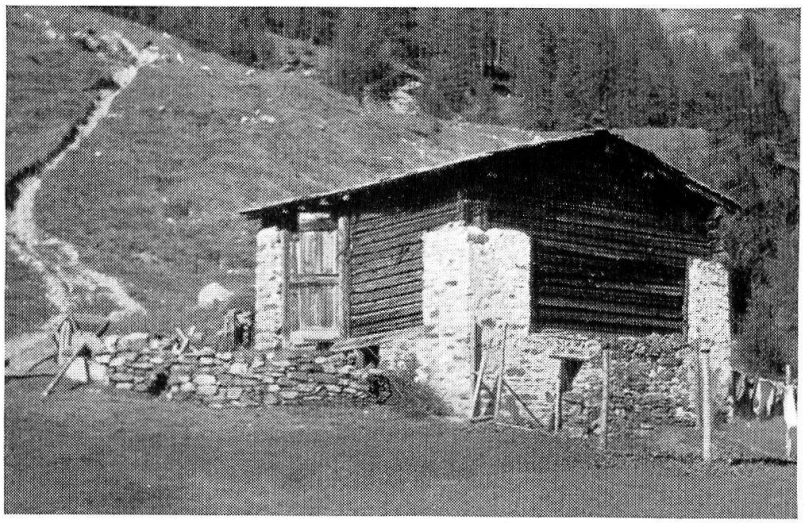


Fig. 28 – Alpe *pozzòl* presso La Rösa.
Fienile e stalla con zoccolo e pilastri di pietra e con la parte superiore *a cruséra*.

Fig. 30.
Maggengo di Selva.
cròt, che serve da cantina del latte.

parte degli abitanti erano, prima di questa data, italiani. Gli stabili degli alpi di *müràsc* e *valüglia* si devono quindi considerare come dimore non tipicamente poschiavine ma erette da alpigiani lungamente influenzati dagli usi e costumi di un'altra terra.

Gli edifici vecchi di *müràsc*, un *cròt*, una cucina e una stalla, che sono piccoli, scompaiono quasi, visti da lontano, in mezzo alle pietre portate dall'alto dalle valanghe. Gli edifici di *valüglia* invece, una grande stalla e un'abitazione, sono in ottimo stato. Si è adoperato calcina solo per murare i telai delle porte e delle finestre. L'abitazione si compone di due vani, una cucina e un locale per dormire, siti uno accanto all'altro. Scaricato l'alpe, la cucina resta aperta al viandante che, dopo aver varcato il passo delle Tre Croci, vuol recarsi in val Saiento.

Il val Poschiavo è diffusissimo il *cròt*[30], una specie di cantina del latte pure costruita solo di sassi. Lo si trova nel Brusiese e nel Poschiavino, al piano, nei maggenghi e sugli alpi, su ambedue i versanti, nella valle principale e nelle valli laterali (fig. 30).

Si tratta di una costruzione rotonda con un diametro interno di metri 2 fino a 3,50, che fino all'altezza di circa metri 1,50 sale, esternamente e internamente, leggermente inclinato o diritto, per incurvarsi poi fortemente verso il centro. I sassi, nella parte inferiore, sono posti orizzontalmente uno sopra l'altro. Nella parte superiore invece la costruzione si allontana sempre più dalla verticale e le pietre sono sempre più inclinate. L'ultima in cima è verticale come la pietra più alta dell'arco tondo. Internamente i muri salgono paralleli alla facciata esterna. Le pietre, lastre non molto grosse ma molto larghe, si avvicinano, a mano a mano che il muro sale, al centro della costruzione. La loro larghezza e il peso delle pietre dell'ossatura esterna fanno in modo che l'edificio non crolli. Il foro centrale in alto viene chiuso con un lastrone di pietra che a sua volta sostiene gli ultimi sassi del muro esterno.

La porta del *cròt* è di regola piuttosto bassa e munita di una serratura con un catenaccio. Portano la porta due cardini infissi nel muro. Così il *cròt* è costruito dalle fondamenta fino in cima senza calcina. Serve specialmente come cantina del latte. Intorno ai recipienti in cui si raccoglie il latte scorre l'acqua di un rigagnolo che sgorga dalla terra magari a pochi metri di distanza.

---

[30] Erzinger (come ann. 23) 70 e segg.

m) *Conclusione*

1. Cenni generali

Il già citato volume *La casa rurale nella montagna lombarda* non studia la casa rurale svizzero-italiana anche se questa parte del nostro paese appartiene etnograficamente, linguisticamente e geograficamente alla Lombardia. Le indagini e la raccolta dei materiali per questo volume sono state interrotte al «confine politico con la vicina Conferazione Svizzera»[31]. Solo nel *Riepilogo* si trovano brevissimi accenni sul Luganese, la Bregaglia e la valle di Poschiavo. «Nella valle di Poschiavo si ha una prevalenza delle forme unitarie valtellinesi in cui si inserisce il tipo engadinese»[32].

Nella valle di Poschiavo prevale come è detto anche nel nostro studio la dimora rurale con le componenti – l'abitazione e il rustico – unite. Questa dimora si trova nelle seguenti variazioni:

a. Dimore frammiste complesse, con la stalla nel pianterreno, l'abitazione nel primo piano e il fienile nel secondo piano (Cavaione, abitato di montagna a 1300 m.s.m.).

b. Dimore frammiste semplici con la pianterreno la stalla e la cantina, al primo (e al secondo piano) l'abitazione e dietro l'abitazione il fienile (Viano e alto Brusiese).

c. Dimore con le componenti adiacenti disposte una dietro l'altra, l'abitazione verso sud e il fienile dalla parte dell'ombra, *al pürif* (se ne trovano in tutta la valle, al piano ed al monte).

d. Dimore con le componenti adiacenti disposte una accanto all'altra (fig. 11).

e. Dimore doppie, con due abitazioni e due rustici uniti, risultate dall'ampliamento di una dimora con le componenti adiacenti ad es. dopo il matrimonio di un figlio (fig. 14).

Tra le dimore con le componenti adiacenti distinguiamo

a. Dimore coperte da un tetto solo composto di due spioventi, che sono le più numerose.

b. Dimore con le componenti sotto il medesimo tetto composte di tre o quattro spioventi (se ne trovano in quasi tutti gli abitati).

c. Dimore con le componenti coperte da tetti diversi, che di solito hanno ognuno due spioventi. Nel Brusiese specialmente si trovano infino alcune dimore con l'abitazione e il rustico separati. Le due componenti sono però sempre molto vicina una all'altra.

---

[31] Cfr. op. cit., pag. 161.
[32] Op. cit., pag. 162.

2. Abitati e terreno

Nel Poschiavino gli abitati permanenti sorgono per la maggior parte su terreno orizzontale per cui il fondo del fienile si trova non a pianterreno ma all'altezza del primo piano. Vi si accede su una rampa chiamata *punt*, sotto la quale, accanto al muro dello stabile, si vede talvolta la concimaia o un ripostiglio. Nell'alto Brusiese, sui coni di deiezione del Poschiavino e nei villaggi di montagna di Viano e Cavaione, dove il terreno è ripido, i locali che rispetto alla facciata principale si trovano al pianterreno, per quella posteriore sono interrati ed i locali del primo piano si trovano a pianterreno. Le entrate anteriore e posteriore della dimora sono congiunte esternamente tra loro per mezzo di una via lungo una facciata laterale (Cavaione). Nel fondo valle si accede al fienile anche dall'abitazione.

3. Materiali da costruzione

I materiali da costruizone usati da secoli in val Poschiavo sono la pietra, il legno e la calce, di cui essa è fornita abbondantemente per i suoi pendii spesso rocciosi (specialmente nel Brusiese), per i suoi vasti boschi e per i suoi giacimenti di pietra calcare che l'uomo ha imparato a sfruttare già molto presto.

La pietra ha servito per costruire l'ossatura verticale, *i quatru mür*, il legno per le parti orizzontali interne. Nelle case più vecchie, come ad es. in quelle doppie, anche l'ossatura verticale interna è di legno. L'importanza di questa materia per l'edilizia rurale risulta già dalla prima legge forestale del comune di Poschiavo del 1573 in cui, al paragrafo 24, si parla di «legnami, sia per fuoco, ò per far edificij» senza però indicarne la quantità consumata annualmente e quali parti degli stabili si eseguivano di legno. Ancora oggi esistono nelle sedi rurali di montagna fienili di tronchi d'alberi con uno zoccolo in muratura di circa un metro. In altri i muri sono più alti e continuano in pilastri angolari fino al tetto o fino a due terzi dell'altezza dell'edificio. I vani tra pilastro e pilastro sono riempiti di ritagli di tronchi di alberi. Non solo l'abitazione, in cui la *stüa* e le camere da letto sono foderate di legno, ma anche la stalla e il fienile richiedono, perchè possano servire al loro scopo, considerevoli quantità di legname da costruzione.

La larghezza di solito considerevole, l'intonaco, l'imbiancatura, la cornice intorno alle finestre, le inferriate esterne, il tetto a due spioventi, il fienile giustapposto e sotto un altro tetto, la porta di casa ad arco e con due battenti e una porticina in mezzo e l'ampio cortile che si apre dietro questa fanno assomigliare la vecchia dimora poschiavina alla casa engadinese.

4. Luce, correnti d'aria, strade

Hanno determinato la disposizione delle vecchie abitazioni col rustico adiacente rispetto alla valle la luce, le correnti d'aria e le vie su cui gli abitati sono costruiti.

L'asse della dimora unitaria (con le componenti una dietro l'altra) può

a) essere parallelo,

b) far angolo con la via dell'abitato.

Sia nel Brusiese sia nel Poschiavino si trovano abitazioni che fanno angolo con la strada. Vicino alla strada è di regola l'abitazione. Nelle frazioni al piede del versante sinistro le abitazioni che guardano verso la montagna sono quasi tutto il giorno nell'ombra mentre il rustico è esposto al sole quasi durante tutto il giorno (fig. 13). Se però il terreno e la via di accesso lo consentono, la dimora poschiavina ha l'abitazione a sud e il rustico a nord.

5. Materiali per coprire le dimore

I materiali più in uso nel passato erano le assicelle di legno dette *scánduli* e le grosse lastre di pietra estratte dalle cave locali. Negli ultimi decenni si sono adoperate anche lastre di pietra di val Malenco, che sono sottili, leggere e di forma regolare, mattoni e lastre di latta. In montagna si vedono qua e là dimore coperte in parte di pietre e in parte di latta.

6. Le scale

La più gran parte delle dimore del Poschiavino e del Brusiese ha scale interne già dal pianterreno. Così ci si può muovere in tutta la casa senza dover uscire all'aperto. Nei due comuni e specialmente nel Brusiese ci sono però anche case con una scala esterna, di pietra, fino al primo piano (a Cavaione fino ad alcuni decenni fa quasi tutte le case avevano una scala esterna). Le scale che conducono al secondo piano e al solaio possono essere di pietra o di legno.

7. Portico e ballatoio

Il portico e il ballatoio sono tipici elementi della dimora lombardo-alpina. Li troviamo, ma solo sporadicamente, nel basso Brusiese.

8. I vani dell'abitazione

Nel pianterreno dell'abitazione frammista troviamo la stalla, che è a volta, e la cantina, *al báit* (spesso seminterrati perchè la scala esterna non debba essere troppo lunga).

Nel pianterreno della dimora con la stalla dietro l'abitazione c'è il cortile, che è un vano interno e che serve da accesso agli altri vani, da laboratorio e da ripostiglio, poi una cantina e una cucina col forno per cuocere il pane. A Cavaione la casa non ha cortile. Gli attrezzi dell'azienda – il carro che occupa molto posto non c'è – trovano posto nel fienile.

Il cortile esterno circondato totalmente o in parte da muri è rarissimo. Sporadicamente si trova un cortile tra alcune case, dal quale si entra nelle singole abitazioni.

Il primo piano accoglie la *stüa*, la cucina, la dispensa e l'alcova.

La *stüa* è un vano di soggiorno e di lavoro. È foderata di legno e d'inverno si riscalda con la stufa, *pigna*. La *stüa* si trova anche nelle dimore di montagna.

La cucina serve per cucinare e, specialmente d'estate, come locale di soggiorno. D'inverno la si riscalda cucinando.

Le abitazioni rurali più recenti non smentiscono i principi dell'edilizia rurale più antica. Si costruisce sempre ancora vicino alle strade ma queste oggi sono sempre carregiabili e disposte diversamente dalle vie antiche, che sono molto ripide. Oggi si può costruire lungo le vie senza dover erigere l'abitazione dalla parte meno solatia (Cologna). Le dimore nuove hanno il rustico dalla parte nord e l'abitazione dalla parte sud sia che si trovino su terreno orizzontale o su un cono di deiezione. Il terreno fabbricabile ripido è sfruttato anche oggi nel senso di porre da una parte a pianterreno l'entrata della stalla e dall'altra quella del fienile. Ciò è possibile non soltanto se l'asse della dimora fa angolo ma anche e specialmente se è disposto longitudinalmente rispette alla valle.

Negli ultimi decenni non si sono viste sorgere né dimore con le componenti frammiste – complesse o semplici – né dimore doppie. Le prime, oltre alla strana organizzazione della casa, non concedono all'abitazione che poco spazio e non permettono di ampliarla. Le altre non danno alla singola famiglia la possibilità di abitare e vivere con la desiderata indipendenza dal vicino. Una informatrice mi ha dichiarato: «Una volta la dimora doppia rispecchiava la compattezza della famiglia. Oggi ognuno vuole e deve stare *sül sè* («sul suo»).»